

Serge Noiret

## STORIA DIGITALE

QUALI SONO LE RISORSE DI RETE USATE DAGLI STORICI ?

*Introduzione: per un uso consapevole della storia digitale*

Stiamo vivendo drastici cambiamenti nel rapporto tra tecnologie informatiche, tecnologie e contenuti di rete e discipline umanistiche e storiche in particolare.

Negli ultimi cinque anni, il mondo degli storici si è forse ancora maggiormente trasformato nell'includere il digitale nelle pratiche quotidiane di quanto non fosse nel decennio successivo all'invenzione del browser *Mosaic* nel 1993 che lanciò la diffusione di internet a livello planetario. Oggi quello che è chiamato web 2.0 con le sue condivisioni, partecipazioni dirette, creazioni di contenuti e affinamento personalizzato dell'informazione, potrebbe anche ridisegnare ulteriormente parte dei metodi lavorativi ed educativi/pedagogici degli storici.<sup>1</sup>

Il "personal computer" da tavolo e fisso o addirittura palmare e da tasca e, oggi, il telefono cellulare, sono entrati per praticità, interesse scientifico, ma anche per necessità, a fare parte degli strumenti di lavoro quotidiano degli storici. Nelle note di corredo dei loro lavori scientifici, le citazioni provenienti da risorse ed informazioni digitali in rete sono ormai diventate un dato comune: "these resources evidently and dramatically changed the way historians can work", affermano un gruppo di storici del King's College e dell'*Institute for Historical Research* di Londra in un'inchiesta sull'uso della rete da parte degli storici.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Rinvio al mio saggio di prossima pubblicazione *Y a-t-il une histoire numérique 2.0?* di prossima pubblicazione a cura dell'Ecole Française di Roma, 2010.

<sup>2</sup> David Bates, Janet L. Nelson, Charlott e Roueche e Jane Winters, *Peer Review and Evaluation of Digital Resources for the Arts and Humanities Final Report*, London: Institute of Historical Research, Ottobre 2006, p.9, URL: <[http://www.history.ac.uk/-digit/peer/Peer\\_review\\_report2006.pdf](http://www.history.ac.uk/-digit/peer/Peer_review_report2006.pdf)> ("This is the final report produced by the

Inoltre nuovi problemi sono nati con l'era digitale dovuti all'obsolescenza rapida delle tecnologie e alla volatilità dei dati digitali. Si è oggi così aggiunto il problema della conservazione dei contenuti della rete e dell'accesso a lungo termine alle informazioni digitali.<sup>3</sup> La gestione dei diritti per l'accesso alla produzione accademica è diventata uno dei problemi più delicati anche per gli storici, spesso perché studiosi ed università devono pagare per poter usufruire della loro stessa produzione scientifica: è impedito e alle università di accedere gratuitamente in rete alla loro produzione scientifica.<sup>4</sup> Questo poter usufruire di quanto prodotto scientificamente nei formati digitali, è diventato un problema chiave anche nella relazione tra storici e storiografia di rete. Per combattere contro la perdita del diritto dell'autore alla sua produzione scientifica, lo storico dell'età moderna, Robert Darnton, direttore delle biblioteche di Harvard, ha

AHRC funded 'Peer review of digital resources for the arts and humanities' ICT strategy project".)

- 3 Rinvio per la conservazione del passato digitale al saggio di Stefano Vitali, *Passato Digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano: Bruno Mondadori, 2004 e alle indicazioni preziose di Isabella Zanni Rosiello, *A proposito di web e del mestiere di storico*, in "Contemporanea", VIII, n. 4, Ottobre 2005, pp. 743-755, e di Maria Guercio, *I documenti informatici*, in Claudio Pavone (dir.), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. 3. Strumenti e Fonti*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 823-841.
- 4 Steve Harnad, *Scholarly Skywriting and the Prepublication Continuum of Scientific Inquiry*, in "Psychological Science", 1/1990, pp. 342-343 (ristampato in "Current Contents" 45, pp. 9-13, 11 Novembre 1991), url: <<http://www.cogsci.soton.ac.uk/~harnad/Papers/Harnad/harnad90.skywriting.html>> e *Post Gutenberg Galaxy: the fourth revolution in the means of production of knowledge*, in *The public access Computer system review*, a. I, n. 2, 1991, pp. 39-53, (ristampato in R. D. Mason (ed.), *Computer Conferencing: The Last Word*, Vancouver CA: Beach Holme Publishers, 1992 e anche in M. Strangelove and D. Kovacs, *Directory of Electronic Journals, Newsletters, and Academic Discussion Lists* (A. Okerson, ed.), 2a edizione, Washington, DC, Association of Research Libraries, Office of Scientific & Academic Publishing, 1992), url: <<http://www.cogsci.soton.ac.uk/~harnad/Papers/Harnad/harnad91.postgutenberg.html>>. Steven Harnad, con H. Varian e R. Parks, *Academic publishing in the online era: What Will Be For Fee And What Will Be For Free?*, in "Culture Machine", 2000, n. 2, url: <<http://www.cogsci.soton.ac.uk/~harnad/Temp/Varian/new1.htm>> e url: <[http://culturemachine.tees.ac.uk/frm\\_f1.htm](http://culturemachine.tees.ac.uk/frm_f1.htm)>; Steven Harnad, *Letture e scrittura celeste per ricercatori: Un'anomalia post Gutenberg e la sua soluzione*, in *Text-e, colloque virtuel, Ecrans et réseaux, vers une transformation du rapport à l'écrit?*, 15 octobre 2001 fin mars 2002, url: <[http://www.text-e.org/conf/index.cfm?ConfText\\_ID=7](http://www.text-e.org/conf/index.cfm?ConfText_ID=7)>, ripreso in francese nel libro stampato insieme ad alcuni interessanti interventi dei lettori: *Text-e. Le texte à l'heure de l'internet*, cit., pp. 77-104.

obbligato gli editori a lasciare all'università di Harvard una prima versione liberamente accessibile delle opere dei loro scienziati.<sup>5</sup>

Lo scopo di questo intervento non è di descrivere come la professione di storico cambi alla luce della storia digitale oggi, ma di verificare con molte incognite dovute alla mancanza di dati sufficienti, se gli storici dominano le nuove tecnologie del digitale al punto di plasmarle ai loro bisogni scientifici e pedagogici e, prima di questo, se conoscono le risorse della rete e quali di esse utilizzano. Per poter trarre conclusioni sufficienti, ho utilizzato un "survey" per conoscere effettuato della compagnia commerciale *Ebrary*, per discernere i comportamenti dell'utenza, in funzione del suo "core business", gli e-books. Una tale inchiesta è l'unica che si basi su un numero molto elevato e significativo di risposte nel mondo universitario.

Un uso virtuoso della rete presupporrebbe una conoscenza costante, nel tempo, dei suoi contenuti, dei suoi strumenti e dei loro limiti, una situazione in continua evoluzione e da monitorare con un approccio critico consapevole sempre tenendo conto delle risorse documentarie non ancora disponibili in rete. Vorrei soffermarmi in queste pagine dedicate a ringraziare il professore Tito Orlandi, per il suo contributo decisivo all'Umanistica Digitale in quanto pioniere italiano dell'automazione nel campo delle discipline umanistiche, su questi – ipotetici – nuovi contenuti, che hanno certamente modificato il rapporto tra lo storico ed il suo computer integrando nuove pratiche informatiche e di accesso alle risorse digitali: fonti e meta-fonti, storiografia e strumenti di lavoro a sostegno del mestiere di storico.

Si tratterà di capire meglio, se possibile, dove gli storici si fermano con l'uso professionale delle nuove tecnologie digitali e che cosa usano "coscientemente", selezionandole, delle potenzialità informative offerte dalla rete. Non indagherò invece in queste pagine sull'uso dei programmi che sottendono l'attività di ricerca degli storici. Queste pratiche non sono più – né lo sono in realtà mai state – innocenti o irrilevanti anche dal punto epistemologico ed influiscono – oggi che la rete è diventata spesso, la prima fonte d'informazione per i giovani in procinto di laurearsi –, ancor maggiormente sul mo-

<sup>5</sup> Si veda di Robert Darnton, *The case for open access*, in "The Harvard Crimson", 12 febbraio 2008, URI: <<http://www.thecrimson.com/article.aspx?ref=521835>>. Molti saggi recenti di Darnton sono stati raggruppati nel libro *The Case for Books: Past, Present, and Future*, Jackson, TN: PublicAffairs, 2009.

do di fare il mestiere di storico, dalle pratiche didattiche e di studio, alla ricerca. Accanto alla permanenza delle pratiche tradizionali dell'accesso ai documenti e all'informazione da parte degli storici che hanno conosciuto i cataloghi con le schede cartacee, le bibliografie a stampa, le enciclopedie e le opere di riferimento allineate nelle sale di consultazioni delle biblioteche "fisiche", si è ormai fatto strada – soprattutto nelle nuove generazioni dei ventenni (20-25 anni), quella generazione immediatamente precedente la *Google generation*, i giovani non ancora all'università –, l'uso del computer come sostituto parziale delle fonti tradizionali dell'informazione. Tuttavia, il mondo digitale e le pratiche di storia digitale sono diventate anche essenziali dopo, per preparare ricerche specializzate per una tesi di laurea, un master o anche un dottorato come vedremo dalla nostra inchiesta effettuata su un campione di dottorandi dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole.<sup>6</sup>

Tuttavia, se le ricerche informative degli storici cominciano ormai dalla rete e, in generale, da una certa conoscenza dei linguaggi dei nuovi media digitali,<sup>7</sup> un danno è spesso arrecato dalla non consapevolezza dei percorsi informativi che, ancora, vanno effettuati fuori dalla rete stessa, integrandola con risorse di tipo analogico.<sup>8</sup> Alle carenze che ormai esistono nella capacità degli studenti di destreggiarsi nell'apparato documentario disciplinare tradizionale, dalle bibliografie ai dizionari specializzati, si aggiunge ormai una moderna forma di ignoranza, quella inadeguatezza metodologica di studenti e docenti nei confronti dei problemi che pongono i nuovi media dell'accesso all'informazione. Non vi è in Italia, come in altri paesi europei, sistematicità nella formazione degli storici all'ICT (*Informati-*

<sup>6</sup> L'inchiesta – e i suoi risultati dei quali parlerò più avanti – non si basa purtroppo sulla costruzione scientifica di un campione ragguardevole di risposte qualificate da parte degli storici italiani. Essa non ha le certezze della sistematicità ed è servita soltanto per confermare o precisare alcune impressioni che mi sono fatto personalmente durante alcuni corsi di storia digitale o conferenze alle quali ho partecipato questi ultimi dieci anni nelle università e nelle istituzioni scientifiche della Penisola. Le risposte pervenutemi lo sono state invece, su basi volontarie e non sono legate alla nazionalità visto che prosono dai ricercatori dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole che stanno ultimando un dottorato in provenienza dall'intera Europa e spesso anche da altri continenti.

<sup>7</sup> Lev Manovich, *The language of new media*, Cambridge/MA: MIT Press, 2001. In Italia vedere di Fabio Ciotti e Gino Roncaglia, *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media*, 12. edizione, Bari 2008.

<sup>8</sup> Uso in questo saggio il termine "analogico" per opposizione a "digitale": l'uso degli strumenti "fisici" che integrino ancora quelli disponibili ormai nel mondo digitale.

on and communication technology) ovvero all'informatica umanistica e disciplinare di storia: non vengano insegnate corsi di metodologia e di critica della storia in rete, ne sono accertate la capacità delle nuove generazioni di valutare le risorse di rete, di usarle con programmi adeguati e citarle nel corso dei lavori scientifici.

Un percorso enciclopedico ed informativo per conoscere le potenzialità dei nuovi strumenti e delle risorse digitali non è insegnato nei dipartimenti di storia. Non vi è la consapevolezza dell'importanza di costruire un approccio critico consapevole verso i contenuti della rete ed i siti web di storia come si è tentato di proporre nel 2004 con un progetto patrocinato dalla regione Emilia-Romagna.<sup>9</sup> Chi dovrebbe formare, insegnare elementi di storia digitale, non può essere soltanto uno storico di professione: la *storia digitale* cumula difatti conoscenze a cavallo tra diversi linguaggi scientifici e diverse professionalità e sono soprattutto queste nuove figure specialistiche che in Italia difettano. Uno storico digitale deve anche essere "informatico" per poter dominare gli strumenti necessari per dominare l'informazione digitale e gli strumenti necessari alla ricerca attraverso l'uso del computer. Ben nota è l'affermazione categorica di Emmanuel Leroy-Ladurie a proposito della storia quantitativa caldeggiata dalla Scuola degli *Annali* secondo la quale, lo storico sarà con il computer o non sarà.<sup>10</sup> Questi nuovi professionisti dovrebbero esse-

<sup>9</sup> Antonino Criscione, Serge Noiret, Carlo Spagnolo e Stefano Vitali (a cura di): *La Storia a(l) tempo di Internet: indagine sui siti italiani di storia contemporanea (2001-2003)*, Bologna, Pátron editore, 2004.

<sup>10</sup> *La révolution quantitative et les historiens français: bilan d'une génération, 1932-1968*, dans Emmanuel Le Roy Ladurie, *Le territoire de l'historien*, Paris, Gallimard, 1973, pp. 15-22. Poche in Italia sono le lauree in Informatica Umanistica, ma sono addirittura inesistenti quelle in "storia digitale". Alcuni dipartimenti di storia hanno offerto corsi di formazione in storia digitale, limitati spesso ai programmi di masters e di dottorato, mentre andrebbero resi obbligatori nel corso di una laurea di storia di ogni tipo. (Da queste importanti iniziative isolate sono anche scaturite interessanti pubblicazioni per la storia digitale già alla fine degli anni '90 se pensiamo a Torino, Padova o Genova e ai masters pionieristici di Napoli e Firenze più orientati verso l'IU e meno verso un suo apporto disciplinare specifico legato al metodo storiografico. Una menzione particolare per il Corso di laurea specialistica in Informatica Umanistica, "un corso di laurea interfacoltà tra la Facoltà di Lettere e filosofia e la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali...", dell'Università di Pisa cominciato nel 2006, URL: <<http://infouma.di.unipi.it/specialistica/>>). Mi limito qui a citare due dei più recenti e utili lavori monografici, che sono quelli a cura di Gianfranco Bandini e Paolo Bianchini, *Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, Roma: Carocci, 2007 e di molto inserito in un interessante discorso di storia della storiografia, quello di Simone

re in grado di collegare almeno due saperi, quello dell'ICT appunto, e quello della storia e dei suoi metodi tra strumenti tradizionali, contenuti di rete ed elementi di storia digitale, l'informatica umanistica disciplinare di storia. Bibliotecari e archivisti sono le professioni che più hanno seguito lo sviluppo tecnologico disciplinare di storia con il digitale con soltanto poche eccezioni tra gli storici.<sup>11</sup> Essi sono spesso in grado di formare criticamente giovani storici all'uso degli strumenti professionali e alla selezione critica della documentazione approdata in rete anche collegandoli con quelli più tradizionali disponibili sugli scaffali o nei falconi degli archivi "fisici", nel processo virtuoso dell'accesso prima e della padronanza dopo, dell'intero processo cognitivo. Solo usando di nuovi metodi critici, si potrà ottenere un accesso consapevole ad una documentazione "autentica".

Il mio intervento sarà diviso in tre parti, la prima riguarda non un approfondimento delle mutazioni del mestiere di storico al tempo del digitale come il titolo del paragrafo potrebbe farlo supporre, ma piuttosto una precisazione del terreno – la storia digitale – nel quale ci si deve muovere per capire cosa fanno gli storici con le risorse di rete oggi. La seconda parte tenterà in modo empirico di descrivere quali risorse e quali biblioteche digitali "disciplinari" appartengono alle pratiche degli storici con la rete, un tentativo di circoscrivere lo stato attuale del "consumo" di strumenti e di documentazione digita-

Bordini, *La storia mediata. Il medioevo visto dal web: percorsi di ricerca e di didattica*, Bologna: Clueb, 2008 e *Opera postuma di Antonino Criscione, Web e storia contemporanea*, a cura di Paolo Ferrari e Leonardo Rossi, Roma: Carocci, 2006. Sul travagliato rapporto tra storici ed informatici rimando agli studi del medievista Jean Philippe Genet, *La formation informatique des historiens, une urgence*, in "Mémoire Vive", n.9, 1993, pp. 4-8 e *La formation des historiens à l'informatique en France: espoir ou désespoir?* in "Le médiéviste et l'ordinateur, histoire médiévale, informatique et nouvelles technologies", n° 31-32, 1995, numero dedicato a *Les médiévistes et la politique de l'informatique*, URL: <<http://lemo.irht.cnrs.fr/31-32/mo3115.htm>>. Genet scriveva che "...l'apport de l'informatique est immensément positif et bouleverse, pour le meilleur, les pratiques des historiens. [...] Quant à la pratique historique, [...] il n'y a [...] pas, scientifiquement parlant, de demande d'informatique: l'incertitude et les dangers étant trop grands, on préfère laisser cela à des 'spécialistes' aisément marginalisables en tant que tels."

<sup>11</sup> Renzo Derosas et Robert Rowland (dir.), *Informatica e fonti storiche*, in "Quaderni Storici", 78, 1991, pp. 693-720. Tommaso Detti e Giuseppe Lauricella, *Una storia piatta? Il digitale, Internet e il mestiere di storico*, in "Contemporanea", n. 1, gennaio 2007, pp. 3-23, Serge Noiret, *Informatica, storia, storiografia: la storia si fa digitale*, in "Memoria e Ricerca", n. 28, maggio settembre 2008, pp. 189-201.

le da parte degli storici. La terza parte, più breve, metterà invece in evidenza le pratiche descritte dagli storici dell'IUE.

Prima di iniziare, era necessario precisare in che modo intendevo usare dei termini “risorse digitali” e “biblioteche digitali”. Approfondirò meglio il concetto di “biblioteca digitale nel contesto italiano ed internazionale all’inizio del secondo punto, tuttavia, per caratterizzare le pratiche degli storici verso la rete, ho sistematicamente usato il termine più ampio e generico di “*electronic resources*”, come nella biblioteca dell’Istituto Universitario Europeo, ovvero “risorse digitali” come i siti web, le banche dati, le biblioteche digitali, gli OPAC’s, le bibliografie, i portali, i motori di ricerca, i programmi di accesso, di cattura e di gestione dell’informazione digitale, ecc.

*Umanistica e storia digitale: il mestiere di storico con la rete.*

Usare il computer per fare storia significa poter padroneggiare le tecnologie dell’informazione e della comunicazione e, in seguito di trattamento e di gestione della documentazione, aggiornando i metodi al tempo di internet. Gli storici usano il computer non solo come strumento per comunicare, ma anche oggi per accedere alle fonti e alla storiografia e gestire le loro informazioni e la loro documentazione in formato digitale in funzione delle necessità scientifiche o pedagogiche, oltre che, ovviamente, per scrivere sia per la stampa tradizionale che, talvolta, direttamente (user generated content) e indirettamente (periodici accademici in rete o e-books), tramite la scanerizzazione dei loro saggi caricati in rete, molto raramente con un disegno di scrittura ipertestuale.<sup>12</sup>

L’informatizzazione dello storico riguarda tuttavia un uso “disciplinare” degli strumenti informatici, delle biblioteche digitali e, in generale, di tutte le risorse di rete oltre ad una scelta di risorse digitali specificatamente indirizzate agli storici e tocca ad un ambito ormai

<sup>12</sup> Un esempio “virtuoso” dell’applicazione delle potenzialità del nuovo medium a storia, è dato dal programma di pubblicazione delle tesi di dottorato di storia negli USA: Gutenberg[e], Prize from the American Historical Association & Columbia University Press for dissertations and monograph manuscripts in history, URL: <<http://www.historians.org/prizes/gutenberg/>>; Gutenberg-e, URL: <<http://www.theaha.org/prizes/gutenberg/Index.cfm>>, e Robert Darnton, *What Is the Gutenberg e-Program?*, URL: <<http://www.theaha.org/prizes/gutenberg/rdarnton2.cfm>>. Per un approfondimento su queste tematiche negli USA rimando al mio *La “nuova storiografia digitale” negli Stati Uniti (1999-2004)*, in “Memoria e Ricerca”, 18, 2005, p. 169 sgg., URL: <<http://www.fondazionecasadiorioni.it/modules.php?name=MR&op=body&id=339>>.

definito dagli americani come “digital history”. Il “digital historian”, un termine che sembra essere stato coniato da Edward Ayers e William G. Thomas nel *Virginia Center for Digital History* (VCDH) già nel 1997,<sup>13</sup> anche se è più spesso riferito oggi all’eccellente manuale di sistemazione del campo della storia digitale da parte di Roy Rosenzweig e Dan Cohen.<sup>14</sup> In questo senso, la “digital history” tratta di un approfondito uso delle risorse digitali non solo per accedere alle fonti e alla letteratura, ma anche per produrre contenuti di rete e preservarli nel tempo. La storia digitale è tuttora molto distante dalle pratiche degli storici “comuni” con la rete anche se si può dire che la storia – nella fattispecie la storiografia e le fonti – diventano sempre più digitali e che diventa ogni giorno più difficile non ricorrere ai contenuti di rete e alle potenzialità analitiche dell’IU.

La storia digitale non è più oggi – come lo era negli anni ’60 e ’70 –, fatta di costruzione di banche dati statistiche, né è ancora soltanto legata all’uso di programmi di gestione e di restituzione di dati quantitativi. Da questo punto di vista, la nascita del *World Wide Web* ha rivoluzionato le pratiche informatiche dello storico, ingrandole sempre di più e a vari livelli, nella ragnatela. Gli storici con il computer collegato in rete reperiscono materiali eterogenei e multimediali in formato digitale – sempre più spesso oggi questi materiali sono fonti primarie anche disponibili per una ricerca innovativa –<sup>15</sup> e le gestiscono nella postazione individuale di lavoro talvolta anche

<sup>13</sup> William G. Thomas: “So far few historians have tried to define ‘digital history’. We were probably the first to use the term when Ed Ayers and I founded and named the Virginia Center for Digital History (VCDH) in 1997-1998. We used the term in essays and talks to describe *The Valley of the Shadow*. In 1997 was taught an undergraduate seminar ‘Digital History of the Civil War’. We began calling such courses ‘digital history seminars’ [...]. Later Steve Mintz started his site (in effect a digital textbook) using the name Digital History”, in Daniel J. Cohen, Michael Frisch, Patrick Gallagher, Steven Mintz, Kirsten Sword, Amy Murrell Taylor, William G. Thomas III, and William J. Turkel, *Interchange: The Promise of Digital History*, in “The Journal of American History”, 95, 2, Settembre 2008, pp. 452-491, URL: <<http://www.historycooperative.org/journals/jah/95.2/interchange.html>>, § 11.

<sup>14</sup> Daniel Cohen e Roy Rosenzweig, *Digital History: A Guide to Gathering, Preserving, and Presenting the Past on the Web*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2005, URL: <<http://chnm.gmu.edu/digitalhistory/>>.

<sup>15</sup> La digitalizzazione di fonti primarie per la storia è diventata un’attività significativa del lavoro di biblioteche ed archivi, ma lo è anche attraverso la costituzione di archivi inventati e “born digital” sempre più spesso grazie alla collaborazione con gli utenti come recentemente è stato chiesto a Colonia per ricostituire l’archivio scomparso dopo il crollo. Si veda *Das digitale historische Archiv Köln*, URL: <<http://www.historischesarchivkoeln.de/>>. Un nuovo portale scientifico tenta di



in connessione con un server remoto (*Google docs*, *Zotero syncing*, ecc.) per il deposito maggiormente sicuro dei documenti e delle informazioni in funzione di accessi successivi. Per fare ciò, esistono oggi degli strumenti di supporto indispensabili nel campo della storia digitale come il programma *Zotero* fatto dagli storici per rispondere alle esigenze degli storici stessi.<sup>16</sup>

Chiunque si affacci oggi allo studio e all'insegnamento della storia, usa dunque, anche incoscientemente, alcune pratiche di storia digitale.<sup>17</sup> A diciassette anni dalla nascita del web per il pubblico, nel 1993 con la diffusione del browser *Mosaic* della NASA,<sup>18</sup> è possibile indicare i punti di forza – accesso e comunicazione – e le debolezze – saggistica ipertestuale innovativa – della storia digitale e dell'uso delle risorse digitali. Per quanto l'evoluzione continua della rete esiga un aggiornamento ed un monitoraggio costante dei “trends” comportamentali e degli usi ormai associati della rete, il web ha impostato anche le nuove domande epistemologiche della storia digitale come la gestione, l'organizzazione e la riflessione critica nuova accennata al paragrafo precedente che presuppongono l'esistenza di fonti digitali

selezionare fonti primarie per la storia dell'Europa. Esso è il frutto di una collaborazione tra la biblioteca e il dipartimento di storia dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, European History Primary Sources (EHPS), [[http://primary sources.eui.eu/](http://primary.sources.eui.eu/)]. Il portale è gestito in collaborazione tra Gerben Zaagsma all'University College di Londra e chi scrive. Per saperne di più si rinvia a *The European History Primary Sources (EHPS) Portal at the European University Institute, Florence*, in “Cultural Heritage on line. Empowering users: an active role for user communities”, Firenze, 15-16 December 2009, pp. 87-91, URL: <[http://www.rinascimentodigitale.it/eventi/conference2009/proceedings\\_2009/noiret.pdf](http://www.rinascimentodigitale.it/eventi/conference2009/proceedings_2009/noiret.pdf)> e al mio *The Digital Historian's Craft And The Role Of The European History Primary Sources (EHPS) Portal*, in “Archivi & Computer, Automazione e Beni Culturali”, n. 2, 2009.

<sup>16</sup> Zotero, URL: [<http://www.zotero.org>]. Su Zotero vedere la traduzione italiana di un saggio di Roy Rosenzweig, *Zotero. Fare ricerca nell'età digitale*, in “Contemporanea”, n. 4, ottobre 2007, pp. 739-744 e di uno dei suoi padri, Daniel J. Cohen, *Creating Scholarly Tools and Resources for the Digital Ecosystem: Building Connections in the Zotero Project*, in “First Monday”, Vol. 13, n. 8, 4 Agosto 2008, URL: <<http://firstmonday.org/htbin/cgiwrap/bin/ojs/index.php/fm/article/viewArticle/2233/2017>>.

<sup>17</sup> Daniel Cohen e Roy Rosenzweig, *Digital History: A Guide to Gathering, Preserving, and Presenting the Past on the Web*, cit., URL: [<<http://chnm.gmu.edu/digitalhistory/>>]. Sulla storia digitale negli Stati Uniti rimando al mio, *La 'nuova storiografia digitale' negli Stati Uniti, (1999-2004)*, in “Memoria e Ricerca”, n. s., n. 18, 2005, pp. 169-185.

<sup>18</sup> *Exploring the History Web: When the Web was Young*, in *Digital History: A Guide to Gathering, Preserving, and Presenting the Past*, cit., URL: <<http://chnm.gmu.edu/digital-history/exploring/1.php>>.

multimediali e, talvolta, anche la creazione di ipertesti o più semplicemente nella storiografia, la pubblicazione di testi facilmente accessibili in formato PDF. L'*historical computing*,<sup>19</sup> parte di una materia più ampia chiamata *Humanities Computing* (o *Informatica Umanistica*, IU),<sup>20</sup> è ormai diventata "*digital history*" e presuppone di poter conoscere e

<sup>19</sup> *Digital History: A Guide to Gathering, Preserving, and Presenting the Past on the Web*, cit., URL: <<http://chnm.gmu.edu/digitalhistory/exploring/1.php>>.

<sup>20</sup> Una definizione estesa dell'area devoluta all'Umanistica Digitale è sostenuta in Francia da Claire Brossaud e Bernard Reber (a cura di), *Humanités numériques* v. 1. *Nouvelles technologies cognitives et épistémologie*, Paris: Hermès Science/Lavoisier, 2007. Sulle caratteristiche – spesso legate alla semiotica e all'analisi linguistica e letterarie dei testi della disciplina chiamata Informatica Umanistica come traslazione di Humanities Computing (di recente Umanistica Digitale con, al centro del manuale, l'impatto della rete internet sull'intera disciplina "umanistica", Teresa Numerico, Domenico Fiorimonte, Francesca Tomasi, *L'umanista digitale*, Bologna: Il Mulino, 2010) rimando, dopo i lavori pionieristici in Italia di Roberto Busa, a Luciano Gallino (a cura di), *Informatica e scienze umane. Lo stato dell'arte*, Milano: Franco Angeli, 1991 e all'opera di Tito Orlandi a cavallo della fine degli anni '80 e '90 e nello specifico a *Per l'informatica nella Facoltà di Lettere*, Roma: Bulzoni, 1990; a *Informatica umanistica*, Roma: Nuova Italia scientifica, 1990; *Informatica umanistica: realizzazioni e prospettive*, in AA.VV., *Calcolatori e scienze umane: archeologia e arte, storia e scienze giuridiche e sociali, linguistica, letteratura*, scritti del convegno organizzato dall'Accademia nazionale dei Lincei e dalla Fondazione IBM Italia, Milano: Etas libri, 1992, p. 1-22; all'"Introduzione", negli Atti del convegno a cura di Tito Orlandi, *Discipline umanistiche e informatica: il problema dell'integrazione*, Atti del Convegno di Roma, 8 ottobre 1991, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 1993, pp. 1-9; *Informatica, Formalizzazione e Discipline Umanistiche*, in *Discipline umanistiche e informatica: il problema della formalizzazione*, a cura di Tito Orlandi, Roma: Accademia nazionale dei Lincei, 1997 pp. 7-17, URL: <<http://rmcisadu.let.uniroma1.it/~orlandi/formaliz.html>> e, infine per la dimensione internazionale a *Is Humanities Computing a Discipline?*, in *Jahrbuch für Computerphilologie*, n.4, 2002, pp. 51-58, URL: <<http://computerphilologie.tu-darmstadt.de/jg02/orlandi.html>>. Per una storia della parte "disciplinare" di storia dell'IU, una disciplina che ottiene successi anche istituzionali nella seconda metà degli anni '80, si veda di Peter Denley e Deian Hopkin (a cura di), *History and Computing*, Manchester University Press, Manchester 1987; Peter Denley, Stefan Fogelvik, and Charles Harvey (a cura di), *History and computing II*, Manchester University Press, Manchester 1989; Evan Mawdsley (a cura di), *History and computing III: historians, computers, and data: applications in research and teaching*, Manchester University Press: Manchester 1990. Lo storico modernista Robert Rowland, interessato negli anni '80 alla micro storia con l'uso del calcolatore per organizzare l'accesso alle sue fonti eterogenee, propose come traduzione in italiano di "historical computing": "applicazioni informatiche adeguate alle esigenze della ricerca storica." Una traduzione più corretta oggi alla luce anche dell'evoluzione nel tempo, del concetto e del rapporto tra storia, mestiere di storico e computer, potrebbe invece essere il più neutro "storia con l'ausilio del computer". Il termine inglese stesso è ormai di uso comune. (Robert Rowland, *L'informatica e il mestiere dello storico*, in *Informatica e fonti storiche*, a cura di Renzo Derosas e Robert Rowland, in "Quaderni Storici", 78, 1991, pp. 693-720, cit., qui p. 720, n. 28.)

dominare i nuovi media virtuali aggregati nella rete, usare la programmazione computerizzata, e integrare processi comunicativi, di ricerca, scrittura, pubblicazione di risultati e fonti usando la rete internet. La storia digitale, nell'epoca delle postazioni individuali di lavoro collegate alla rete e dell'accesso al web sempre più diversificato e diffuso con nuovi oggetti tascabili, cellulari, ecc., deve poter risolvere efficacemente alcuni problemi di base, come la ricerca bibliografica, la gestione di schede di lettura e di appunti informativi, l'accesso alla storiografia digitale e alle fonti primarie, la costruzione di percorsi consapevoli per il ritrovamento e la critica delle informazioni nelle banche dati e nelle biblioteche digitali, l'indicizzazione della documentazione digitale. Infine è pure essenziale poter "riformattare" l'informazione digitale, piegandola ai bisogni epistemologici con l'uso di *softwares* adatti per farlo e spesso disciplinari. Sono tutte le operazioni eseguite ancora prima di scrivere la storia soprattutto in modo tradizionale e a stampa, per documentare, schedare, indicizzare, catalogare l'informazione ed i documenti come l'aveva già previsto Paul Otlet nella sua visionaria organizzazione centralizzata della distribuzione dell'informazione scientifica mondiale che era diventato il *Mundaneum*, la biblioteca universale capace di rispondere a qualsiasi domanda scientifica, collegandosi ad una "banca dati" centralizzata prima ancora della sua invenzione computerizzata.<sup>21</sup>

In realtà la storia digitale verte oramai su alcuni problemi essenziali dei quali approfondiremo in questo intervento soltanto quello della definizione, della valutazione e dell'accesso alle risorse e alle biblioteche digitali degli storici, lasciando da parte il capitolo che dovrebbe invece essere dedicato alla gestione dell'informazione digitale con processi informatici adattati specificatamente ai bisogni degli storici.

Ma vediamo prima l'insieme delle problematiche sensibili della *digital history* che risulta di una rivoluzione profonda delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione con il mondo digitale e la rete anche nel campo della storia.<sup>22</sup>

<sup>21</sup> Su Paul Otlet ed il suo progetto di biblioteca universale facilitata dalla tecnologia, si veda di Françoise Levie, *L'homme qui voulait classer le monde: Paul Otlet et le Mundaneum*, Bruxelles: Les Impressions nouvelles, 2006.

<sup>22</sup> In Francia, per monitorare questi cambiamenti e interrogarsi sulle varie sfaccettature della storia digitale e sui nuovi sviluppi del rapporto tra storia ed informatica umanistica, l'Agence Nationale pour la Recherche ha finanziato alcuni atelier chiamati ATHIS. Gli Ateliers sono stati organizzati dal LAMOP, il Laboratoire de

– I testi sono diventati permanentemente instabili e la possibilità di aggiornarli, correggerli e editare in modo costante ha profondamente cambiato le pratiche di conservazione e di accesso ai manufatti digitali prodotti dagli storici.

– Sono stati costruiti strumenti nuovi, programmi e banche dati e pratiche nuove di comunicazione, di lettura e di pubblicazione grazie al mondo digitale e alla rete, pratiche che caratterizzano la storia digitale.

– Vi è ormai un'imprescindibile necessità di confrontare i saperi in modo interdisciplinare e spesso collettivamente e, in conseguenza, nuove pratiche epistemologiche e nuovi metodi professionali sono nati e richiedono di essere «passati» ed insegnati all'interno della disciplina stessa.

– Assistiamo ad una profonda destabilizzazione dell'autorità – spesso di quella accademica – e dell'autorialità – la nozione di autore come individuo al quale attribuire un testo anche storiografico, cambia, muta si trasforma, perde il suo valore tradizionale – con la rete ed il digitale perché gli strumenti per produrre e “pubblicare” la storia digitale sono ormai disponibili per tutti allo stesso modo.<sup>23</sup>

médiévistique Occidentale de Paris, sotto la direzione scientifica di Jean Philippe Genet, professore di storia medievale alla Sorbonne, e uno dei fondatori dell'AHC (Association for History and Computing) negli anni '80', e inventore del concetto di meta fonte, fondamentale per confrontarsi con la storia digitale. Le ricerche effettuate hanno visto la collaborazione del Centre d'Histoire Sociale du XXe siècle, rappresentato da Philippe Rygiel, del CRAHM, dell'Università di Caen, dell'École Nationale des Chartes, dell'IRHT, in collaborazione con l'École Française di Roma. Reti Medievali e l'Università di Firenze, sono stati i partners italiani. Il portale di storia medievale francese Méneestrel ha pubblicato le informazioni su ogni Atelier e promuove i suoi documenti di lavoro. Lo scopo del programma triennale cominciato nel 2006 e che si è chiuso con una conferenza presso l'École Française di Roma nel dicembre 2008. Questi seminari hanno esaminato le forme dell'edizione elettronica, della produzione e dell'uso dei dati informatici di storia nonché della produzione e dell'utilizzo dei programmi informatici a disposizione degli storici. I precedenti erano stati: Atelier n. 1, *De l'archive à l'open archive*, Atelier n. 2 *L'historien, le texte et l'ordinateur*, Atelier n. 3 *L'informatique et les périodes historiques*, Atelier n. 4 *L'informatique et l'utilisation des statistiques par les historiens*, Atelier n. 5 *L'historien, l'espace et l'ordinateur*. Il programma del 6° atelier, e parte degli interventi, sono disponibili all'URI: <<http://www.menestrel.fr/spip.php?rubrique964>>; ATHIS, URL: <<http://www.menestrel.fr/spip.php?rubrique619>>

<sup>23</sup> Jerome McGann: *Our textual history. Digital copying of poetry and prose raises questions beyond accuracy alone*, in “Times Literary Supplement”, 20 Novembre 2009, pp. 13-15. Il teorema di McGann spiega che la digitalizzazione scientifica si preoccupa dei contesti analogici e dell'autenticità dei documenti che posseggono una loro storia: la

– Vi la necessità imprescindibile di ricomporre l'apparato critico ed i metodi scientifici della storia in funzione di internet, il nuovo medium digitale che integra tutti i nuovi media offrendo nuove biblioteche, nuove fonti, nuove forme d'insegnamento, nuove scritture e nuove forme di comunicazione.

– Infine, vi è ormai la necessità di un impegno specifico della disciplina stessa per favorire ed incanalare le scelte tecnologiche legate al digitale: accesso aperto alle biblioteche digitali (*open access*) e ai programmi che sottendono la storia digitale (*open source*).

– Si deve così ridefinire in profondità il ruolo degli intermediari tra il produttore di testi e di documentazione, ma anche di storiografia (gli autori) ed i lettori o consumatori di queste informazioni. Vanno riconsiderati anche, le modalità dell'edizione dei testi, il ruolo delle case editrici, dei distributori, degli intermediari tra distribuzione e consumazione dei contenuti digitali: i produttori di banche dati, i produttori di contenuti digitali nelle biblioteche digitali e nelle piattaforme di distribuzione di contenuti accademici e scientifici con la letteratura accademica sotto forma di monografie o di riviste periodiche, sono nuovi attori protagonisti anche nel campo della storiografia e non soltanto di origine culturale anglo-sassone.

– Bisogna poter governare ed influenzare le mutazioni del digitale ed i cambiamenti e per farlo, bisogna capire ed analizzare in che modo il passaggio al digitale trasforma metodi, pratiche e concetti della storia.<sup>24</sup>

– Vi è la necessità di ripensare il mestiere di storico nel suo insieme per confrontarsi con le sfide della ragnatela e del digitale: la *digital history*, la *public history*, il rapporto tra memoria e storia, sono ambiti che toccano l'intero apparato di pratiche e l'ontologia stessa di *Clio*. La sfida verte sull'adattamento alle nuove opportunità date dalla tecnologia, sulla necessità di rimodellare le discipline storiche, il

storia della loro produzione materiale e digitale e delle informazioni che li determinano, un concetto essenziale dell'archivistica tradizionale e digitale. Dello stesso autore vedere gli approfondimenti in *Radiant textuality: literature after the World Wide Web*, New York, 2001 e *Culture and Technology: The Way We Live Now, What Is to Be*, in "New Literary History", 1, 2005, pp. 71-82.

<sup>24</sup> Claire Brossaud e Bernard Reber (a cura di), *Humanités numériques – 1. Nouvelles technologies cognitives et épistémologie*, Paris: Lavoisier, 2007.

loro apparato concettuale e la loro stessa ontologia attraverso la storia digitale.<sup>25</sup>

Scrisse Marc Bloch una frase che è spesso citata per convalidare un approccio positivo nei confronti delle mutazioni digitali nella disciplina,<sup>26</sup> che «l'outil, certes, ne fait pas la science, mais une société qui prétend respecter les sciences ne devrait pas se désintéresser de leurs outils». Tuttavia, Bloch – pur vivendo in un'epoca che basava il suo accesso alla documentazione ancora sulle risorse delle biblioteche e degli archivi tradizionali – sembrava anche molto propenso ad accettare gli sviluppi innovatori della rete digitale e di strumenti e risorse documentarie che fossero nati anche al di fuori della pesante immobilità accademica riottosa nei confronti dell'innovazione scientifica e della tradizione dell'*History Computing*. Bloch aggiungeva, riferendosi al disinteresse dei suoi colleghi universitari nei confronti delle edizioni più importanti delle fonti della storia di Francia: «sans doute serait-elle sage aussi [cette société, n.d.a] de ne pas trop s'en remettre pour cela à des corps académiques que leur recrutement favorable à la prééminence de l'âge et propice aux bons élèves, ne disposent pas particulièrement à l'esprit d'entreprise.»<sup>27</sup> Speculare, innovare, essere attento alle novità che potevano promuovere nuovi strumenti ed accessi alla documentazione, ecco la ricetta che Bloch intravedeva per lo storico capace di rimanere agganciato ai suoi tempi e di dominare così gli sviluppi di metodi e pratiche innovativi nel mestiere.

Nel 1992, Gianni C. Donno, storico leccese del movimento operaio, pubblicava un saggio su *Informatica e ricerca storica*, nel quale sot-

<sup>25</sup> È certamente quello che pensa Patrick Manning a proposito della rifondazione della world history a seguito delle nuove pratiche e dei metodi della storia digitale: “For authors, digital history has major implications in the design and conduct of research, in the nature of analysis and interpretation, and in the presentation of results through narrative and documentation.”, in Patrick Manning, *Digital World History: An Agenda*, in Department of History, University of Nebraska Lincoln: “Digital History. Essays”, URL: <<http://digitalhistory.unl.edu/essays/manningessay.php>>.

<sup>26</sup> Andrea Iacovella, ricercatore presso il CNRS di Lione in Francia, offre un'importante sintesi delle mutazioni tra documento analogico e digitale e delle conseguenze sulla trasformazione della storiografia e sulla nascita di una storiografia digitale nuova nel suo: *Éléments pour une historiographie digitale* in Claire Brossaud e Bernard Reber (a cura di), *Humanités numériques – 1, Nouvelles technologies cognitives et épistémologie*, cit., pp. 33-51, citazione p. 35, nota 8.

<sup>27</sup> Marc Bloch, *Apologie pour l'Histoire ou métier d'historien*, Paris, Armand Colin, 1974 (7e. ed.), qui p. 67.

tolineava un dato fondamentale del rapporto tra storici e computer,<sup>28</sup> ovvero che "il "pensare storico" era del tutto diverso dal "pensare informatico", bisognava attingere ad un "pensare duplice" o, meglio, al pensare l'informatica dal punto di vista degli storici. Tuttavia, la base dell'incontro tra storia e tecnologie dell'informazione e della comunicazione non è quella della tecnica in sé, ma deriva soprattutto dalle necessità professionali degli storici e dalle risposte potenziali della tecnologia alle loro domande epistemologiche e, inoltre, dell'apporto di nuove possibili domande poste alla documentazione digitale. È attraverso le tecnologie necessarie per la creazione e l'interazione con le biblioteche digitali e, soprattutto con la capacità di cercare la documentazione in rete e di discernere quella scientifica da quella inutile o fuorviante, che si va costruendo la nuova *koiné* dello storico digitale prima ancora di, eventualmente, riportarla nel digitale stesso.

Il sapere storico digitale si acquisisce insieme alla capacità di validazione dei contenuti di rete che – l'abbiamo detto per quanto riguarda l'Italia – non corrisponde all'attuale preparazione degli studenti universitari italiani per dominare la rete.

Il bisogno di formazione scientifica agli usi della rete è rilevato anche nei paesi più virtuosi come il Regno Unito e gli USA.<sup>29</sup> Comunque siano, i diversi livelli di pratiche che esamineremo in seguito, il rapporto odierno tra storia ed informatica, tra storia e risorse digitali di rete, nasce attorno ad una postazione di lavoro altamente informatizzata anche se non sempre sfruttata in tutte le sue potenzialità. Anche gli storici più capaci di dominare le nuove tecnologie di rete non fanno un uso completo di tutte le loro potenzialità e, soprattutto, non creano a loro volta risorse scientifiche in rete.<sup>30</sup>

<sup>28</sup> Gianni C. Donno, *Informatica e ricerca storica. L'archivio per la storia del movimento sindacale e altri studi*, Lacaita: Manduria 1992, p.13.

<sup>29</sup> "Universities, libraries and departments should ensure that relevant and up to date training was provided for researchers and also supported the development of mutual self help habits to improve knowledge and understanding of e-resources", in Bates, David, Nelson, Janet L., Roueche, Charlotte e Winters, Jane, *Peer Review and Evaluation of Digital Resources for the Arts and Humanities Final Report*, cit., p. 3.

<sup>30</sup> Esistono molti motivi per spiegare "the failure of even those academics with the relevant skills both to make full use of digital resources in their research and to devote time to the creation of those resources", scrive ancora gli autori del pregevole "survey" sull'uso del ICT nel campo umanistico e storico nel Regno Unito. (Ibid., p. 4.).

In realtà, ci sono molti motivi per questo, uno dei quali dovuti al mancato riconoscimento scientifico della produzione di *storia digitale*, e la mancata considerazione dei “titoli digitali” che sono pure iscritti nei processi virtuosi di “peerage” e dei metri di valutazione internazionale. La mancata considerazione in sede accademica e concorsuale, delle risorse digitali create dagli storici stessi – la storia digitale come tale – fu debitamente rilevata, già nel 1998 in Italia nel corso del convegno su *Linguaggi e siti la storia in rete* da parte dello storico dell’economia Renato Giannetti. Purtroppo, a più di dieci anni di distanza, dopo tanti tentativi dal basso per modificare la situazione, le preoccupazioni di Giannetti al riguardo della validazione della storia digitale non sono mutate sostanzialmente.<sup>31</sup>

Ritornando dopo dieci anni, sulle problematiche affrontate nel convegno di Firenze del 1998 sul rapporto tra storia e rete,<sup>32</sup> possiamo certamente verificare alcuni cambiamenti importanti che si sono sedimentati ormai nel rapporto tra il mestiere di storico nelle sue varie forme, e la rete internet. Lo storico “con il digitale”, non è più un esotico personaggio, lontano dai cardini tradizionali di *Clio* ed isolato in seno alla comunità dei suoi pari; egli ha sviluppato nuove metodologie e processi lavorativi attraverso la rete che sempre più spesso, accomoda i suoi bisogni informativi e scientifici. Questo avè con una comunità professionale di storici italiani che non è tuttora impregnata, nel suo insieme, delle nuove pratiche derivate da usi ormai codificati nel mondo anglo-sassone e specialmente in America. La stessa comunità professionale degli storici contemporanei italiani della SISSCO,<sup>33</sup> ha recentemente legittimato la produzione di storiografia in rete integrandola anche nei processi di valutazione corporativi delle riviste accademiche, un processo in piena trasfor-

<sup>31</sup> Renato Giannetti, *Tecnologie dell’informazione e reclutamento accademico*, in Serge Noiret (a cura di), *Linguaggi e siti: la storia on line*, in “Memoria e Ricerca”, n. 3, 1999, URL: <<http://www.fondazionecasadioriani.it/modules.php?name=MR&op=body&id=78>>.

<sup>32</sup> *Linguaggi e siti: la storia on-line*, in “Memoria e Ricerca”, n. 3, 1999, URL: <<http://www.fondazionecasadioriani.it/modules.php?name=MR&op=showfascicolo&id=12>>, cit.

<sup>33</sup> SISSCO: Valutazione della ricerca, URL: <<http://www.sissco.it/index.php?id=1473>>.



mazione sotto la pressione della *European Science Foundation* e dei progetti di “ranking” delle riviste scientifiche.<sup>34</sup>

Questa valutazione delle risorse e dei lavori di storia digitale che ormai avè negli USA e in parte anche nel Regno Unito dove l'*Arts and Humanities Research Council* (AHRC)<sup>35</sup> aveva creato l'*ICT Methods Network*, nel 2006,<sup>36</sup> per occuparsi di promuovere anche l'Informatica Umanistica aprendo una collana di studi presso l'editore *Ashgate*, rimane, a più di dieci anni di queste riflessioni di Giannetti, una condizione *sine qua non*, per la partecipazione diretta degli storici al completamento dei contenuti scientifici in rete.

Molti storici hanno oggi integrato il digitale nelle loro postazioni di lavoro che comprendono alcuni strumenti tecnologici (*hardware*) come un modem, uno scanner, una stampante, un lettore/masterizzatore di CD/DVD per immagazzinare dati e documenti, una telecamera e, anche delle apparecchiature fotografiche digitali usate per riprodurre i documenti dagli archivi. A queste apparecchiature corrispondono anche nuovi *softwares* che s'inseriscono sempre più spesso nel “browser” “open source” come *Firefox* o *Flock* e con piccoli programmi come i *widjets* e gli *applets*. Questi programmi come *Zotero* che già ho menzionato prima, integrano la documentazione reperita nei vari formati multimediali della rete con gli interventi, le note, i testi, le indicizzazioni e meta-informazioni descrittive della documentazione (*tags*) che possono essere creati in proprio. Tuttavia, gli comportamenti degli storici digitali italiani rimangono “passivi” e non sono che raramente integrati da un'attiva partecipazione alla creazione di contenuti scientifici digitali – nati in rete e per la rete – per l'assenza, finora, di quel processo ufficiale per la loro valutazione, alla pari della produzione scientifica a stampa come rilevato più sopra.

<sup>34</sup> Si veda il progetto European Reference Index for the Humanities, ERIH, con la sua sezione dedicata alla storiografia, URL: <[http://www.esf.org/research\\_areas/humanities/research\\_infrastructures\\_including\\_erih/erih\\_initial\\_lists.html](http://www.esf.org/research_areas/humanities/research_infrastructures_including_erih/erih_initial_lists.html)>

<sup>35</sup> Arts and Humanities Research Council, URL: <<http://www.ahrc.ac.uk/Pages/default.aspx>>

<sup>36</sup> Methods Network, URL: <<http://www.methodsnetwork.ac.uk/>>, un progetto che ha prodotto anche una serie di libri nella collana “Digital Research in the Arts and Humanities” pubblicata da Ashgate con, in evidenza, un titolo che tratta di storia digitale: Mark Greengrass e Lorna Hughes (a cura di), *The Virtual Representation of the Past*, Farnham: Ashgate, 2008.

Nel Regno Unito, invece, per dieci anni sono stati offerti i rapporti annuali dell'*AHDS History Annual Report*, ovvero dell'*Art and Humanities Data Service* specificatamente di storia, fino all'integrazione dell'AHDS nel JISC e nel AHRC citata più sopra, dal 2008.<sup>37</sup> I rapporti di attività dell'AHDS caratterizzavano soprattutto l'acquisizione di "contenuti digitali", ovvero di nuove collezioni di risorse e dati digitali per una loro integrazione nella biblioteca digitale di storia dell'AHDS. Una tale biblioteca che conteneva una documentazione proveniente dalle ricerche dei studiosi delle università britanniche, era fatta di dati, di documenti e di informazioni digitali presentate insieme alla loro esegesi scientifica e storiografica. L'acquisto dei dati ed informazione digitali e la loro catalogazione nella biblioteca digitale del AHDS era gestita direttamente sotto la supervisione scientifica degli storici componenti l'AHDS.<sup>38</sup> I dati erano di diversi tipi, dalla storia elettorale britannica agli scambi transatlantici e alla tratta degli schiavi, alla storia demografica del Regno Unito. Ancora 31 progetti digitali di storia medievale e moderna erano stati acquisiti e catalogati per l'accesso nel 2007, un totale – in dieci anni di attività – di oltre 650 manufatti digitali, archivi e banche dati scientifici specificatamente di storia digitale.

I "manufatti" digitali – qualsiasi tipo di intervento in formato digitale da parte degli storici, "artifacts" in inglese – sono creati e conservati o resi accessibili, sia nelle biblioteche che negli archivi digitali,<sup>39</sup> ma si accumulano oggi soprattutto in rete. È soltanto lì che, si

<sup>37</sup> "This will be the last annual report of AHDS History. The AHRC and JISC have both made independent decisions to stop funding the AHDS, and consequently the current service will not exist post March 2008..." si può leggere nell'introduzione all'ultimo rapporto del 2006-2007, *AHDS History Annual Report 1 August 2006 31 July 2007*, URL: <[http://ahds.ac.uk/history/about/reports and policies/annual/-annual2006-07.htm#SECTION1](http://ahds.ac.uk/history/about/reports%20and%20policies/annual/-annual2006-07.htm#SECTION1)>. La serie annuale dei rapporti del AHDS di storia sono ancora tutti accessibili in rete: *AHDS History Annual Reports*, URL: <[http://ahds.ac.uk/history/about/reports and policies/index.htm](http://ahds.ac.uk/history/about/reports%20and%20policies/index.htm)>.

<sup>38</sup> Sull'AHDS si veda di Oscar Struijvé, *L'History Data Service (HDS): usare Internet per fornire accesso a collezioni di risorse storiche*, in Serge Noiret (a cura di), *Linguaggi e siti, la storia online*, "Memoria e Ricerca", n. 3, 1999, pp. 99-130, URL, <<http://www.fondazionecasadoriani.it/modules.php?name=MR&op=body&cid=82>>.

<sup>39</sup> La presenza di gran parte dei documenti di oggi su formati digitali che, rapidamente, diventano obsoleti e non più accessibili dall'aggiornamento continuo di macchine e programmi, pone il problema della loro rapida dispersione. L'editore Olschki si è così fatto portavoce di queste problematiche che investono la conservazione a lungo termine della cultura digitale: A. Olschki, *Interventi Fasti (e misfatti) del libro elettronico*, in "La fabbrica del libro, Bollettino di storia dell'editoria in Italia", a. VIII, n. 1, 2002, <<http://www.fondazionemondadori.it/fabbrica/2002/olschki.pdf>> ripreso e

pensa, sono accessibili per la comunità scientifica mondiale. Era questo il difetto maggiore della biblioteca digitale dell'AHDS, quello di non permettere l'accesso in rete agli "artifacts". L'interoperabilità dei dati e dei documenti attraverso formati condivisi per la rete e all'interno di piattaforme di redistribuzione dei contenuti va oltre la conservazione e l'accesso individuale "in loco". Solo così si creano immense risorse digitali contenenti fonti ed analisi storiografiche utili per nuove ricerche.

Anche la storia stessa dei contenuti di rete – un immenso archivio storico delle versioni successive dei siti web – è ormai parte di una biblioteca digitale, *Archive.org*, (*Europarchive.org* in Europa)<sup>40</sup> che ha sottoscritto un accordo con *Zotero*.<sup>41</sup>

Il "digital historian", lo "storico digitale" come possiamo chiamarlo in italiano, fa uso dei contenuti di internet, e, a differenza di quanto rilevato finora, non si limita ad usufruire dell'informazione di rete. Egli crea e presenta il passato in rete, spesso realizzando oggetti di "public history" per chiamare in causa una sotto-disciplina della storia digitale stessa che è professata negli Stati Uniti e in molti paesi anglo-sassoni, mentre, in Italia ed in Europa continentale, la "storia pubblica" che usa egregiamente la rete come medium principe per la diffusione della storia verso "grandi pubblici", non esiste come disciplina, non essendoci corsi di laurea nelle università che ne attribuirebbero una rilevanza scientifica ufficiale. Tuttavia, quando è professata in rete, anche in Italia, la storia pubblica integra molte delle pratiche che rientrano sotto l'etichetta di *digital history* e, soprattutto, la realizzazione di specifici contenuti storici multimediali integrati nei siti web.<sup>42</sup>

La storia digitale, nelle sue varie manifestazioni, usa le tecnologie informatiche e l'internet in un processo virtuoso d'informazione e comunicazione e, inoltre, crea, preserva e conserva le fonti digitali, ma non coincide affatto con l'insieme delle pratiche e dei metodi

aggiornato come *Memorie digitali: rischio estinzione*, in "La Bibliofilia", a. 106, n. 1, 2004, pp. 85-98, URI: <<http://www.olschki.it/novita/memodig.pdf>>.

<sup>40</sup> European Archive, URL: <<http://www.europarchive.org/>>.

<sup>41</sup> Il software di gestione dei contenuti del web è elaborato alla George Mason University ed è sponsorizzato dalla Mellon Foundation: "Zotero joins forces with Internet Archive, wins major grant", Mercoledì 2 gennaio 2008, URI: <[http://chnm.gmu.edu/news/zotero joins forces with internet archive wins major grant/](http://chnm.gmu.edu/news/zotero%20joins%20forces%20with%20internet%20archive%20wins%20major%20grant/)>

<sup>42</sup> Rimando in tema di "public history" a Serge Noiret, *Public History e "storia pubblica" nella rete*, in "Ricerche storiche", 2-3, 2009, pp. 275-327.

della disciplina storica, un dato che è confermato attraverso le risposte della breve inchiesta che analizzeremo nel secondo punto di quest'intervento.

Il rapporto degli storici alle nuove tecnologie della storia digitale investe anche il confronto tra modelli pedagogici ed accademici europei continentali e anglo-sassoni con un'attenzione centralizzata nelle isole britanniche da quando è stato creato il JISC per monitorare l'evoluzione dei comportamenti degli utenti – anche specialisti – nei confronti delle tecnologie della rete e dei contenuti digitali.<sup>43</sup> Negli USA, le nuove tecnologie anche applicate alla storia, sono ammesse nei *curricula* universitari e posseggono una rilevanza scientifica nello sviluppo delle carriere accademiche individuali. Questa rilevanza dei nuovi media e della rete per fare storia è così diventata essenziale per l'esistenza e lo sviluppo di nuovi filoni storiografici legati al “digitale” come la “Public History”.

Per concludere questa panoramica sul rapporto degli storici alla storia digitale e ai suoi metodi, vorrei soffermarmi su quali sono gli elementi necessari per una corretta formazione in storia digitale che influisce sull'uso – o non uso – consapevole delle risorse di rete. Un'inchiesta come la nostra, sulle pratiche digitali degli storici – se debitamente corredata da analisi statistiche sistematiche come tenterò di evidenziare nel prossimo capitolo – permetterebbe anche di meglio individuare in quale direzione andare nella formazione stessa alle tecniche del digitale e di evidenziare quali pratiche e conoscenze insegnare per ottenere una formazione adeguata e così completare le mancanze evidenziate da queste inchieste.

Finora ho menzionato come problema essenziale di un alfabetizzazione alla storia digitale, quello della conoscenza critica ed aggiornata dei contenuti di rete e nello specifico, delle biblioteche digitali, e ho parlato dell'uso disciplinare dell'*Information and Communication Technology* (ICT) applicata all'informatica umanistica di storia, la storia digitale. È sufficiente fornire elementi di conoscenze di quella che i francesi chiamano la *bureautique* (i *software* di base usati per organizzare e trattare l'informazione, da *Microsoft Office* ai *Browser*, etc.) o sarebbe meglio offrire un insegnamento più direttamente collegato alle

<sup>43</sup> The Joint Information Systems Committee, “JISC is an independent advisory body that works with further and higher education by providing strategic guidance, advice and opportunities use to use ICT to support learning, teaching, research and administration”, URL: <<http://www.jisc.ac.uk/>>

discipline storiche ed umanistiche, che comprenda metodi di programmazione e di progettazione di base dati, prepari quindi all'uso di programmi per il trattamento delle statistiche micro e macro, e insegni a realizzare siti web strutturati e a creare delle mappe storiche usando del sistema di informazione geografico come il GIS ? In quel caso si dovrebbero sviluppare delle capacità che integrino ad un livello superiore e più approfondito le specifiche necessità disciplinari degli storici, ricorrendo all'informatica applicata alle discipline storiche con le loro specificità epistemologiche.<sup>44</sup> Preparare gli storici alla creazione, all'individuazione in rete, all'uso e alla conservazione delle fonti e delle meta-fonti digitali nelle biblioteche digitali è diventato una necessità impellente all'ora della così detta "Google Generation", la generazione dei giovani non ancora laureati che sono nati con la rete.

Si deve andare oltre l'idea che la rete, dopo il successo planetario del progetto JSTOR, offrirebbe soltanto accesso ai saggi delle riviste scientifiche in versione PDF come una ricerca di *Intute*, il portale per l'accesso ai siti scientifici della rete nel campo delle scienze sociali,<sup>45</sup> aveva indicato pochi anni fa per l'Inghilterra.<sup>46</sup> Così si potrà sviluppare la capacità autonoma di cercare consapevolmente quello che ci si aspetta dalla documentazione di rete perché formato alla conoscenza degli strumenti e dei contenuti della rete di storia. Una tale formazione deve essere data agli storici insieme ai corsi approfonditi di valutazione dell'informazione digitale: la capacità di selezione e di analisi critica dei contenuti dei siti web è un elemento di base della costruzione di un metodo storico aggiornato all'era del digitale e alla rete, una vera formazione appropriata per diventare *storico digitale* ed

<sup>44</sup> Claire Brossaud e Bernard Reber (a cura di), *Humanités numériques – 1. Nouvelles technologies cognitives et épistémologie*, cit. Le direzioni di una storiografia digitale che richieda molto di più di una preparazione semplice alla "bureautique" o per una mera capacità critica e di conoscenza delle risorse digitali, sono tutte presenti nei saggi di questo libro che fa il punto sulla storia e l'umanistica digitale oggi in Francia.

<sup>45</sup> Intute, "A free online service providing you with access to Web resources for education and research, selected and evaluated by a network of subject specialists", URL: <<http://www.intute.ac.uk/>>.

<sup>46</sup> La percezione secondo la quale la storia in rete sarebbe esclusivamente l'accesso ai saggi storiografici, provò da un'inchiesta effettuata dal Resource Discovery Network dell'Institute of Historical Research londinese, J.A.J. Wilson e M. Fraser, Intute: supporting the research community – a requirements report <<http://www.intute.ac.uk/artsandhumanities/IntuteResearchSupportReport.doc>>, p. 8.

iniziare a conoscere le biblioteche digitali anche senza l'aiuto dei bibliotecari specializzati.<sup>47</sup>

Inoltre, le fonti digitali vanno integrate, differenziate e comparate, anche con la documentazione ancora a stampa. Non serve solo valutare l'informazione offerta nei siti, ma anche completarla ricorrendo anche all'analogico, laddove il digitale non arriva ancora. Si devono anche operare delle scelte critiche, per evidenziare i punti di vista diversi delle diverse fonti informative digitali ed analogiche tradizionali.

Perché questo tipo di formazione critica alla rete è oggi di importanza fondamentale? Nel web, e soprattutto nella concezione del web 2.0, l'autorità scientifica, già scossa con l'avvento di internet, non possiede più una rilevanza essenziale: e questo fattore rende ancora più difficile il lavoro degli storici, abituati ad attribuire una paternità ai testi, alle informazioni e alle fonti utilizzati.<sup>48</sup> Inoltre, i

<sup>47</sup> Rinvio alla scheda critica per affrontare i contenuti dei siti web, sviluppata nel corso del progetto collettivo pubblicato a cura di A. Criscione, S. Noiret, C. Spagnolo e S. Vitali, *La Storia a(l) tempo di Internet: indagine sui siti italiani di storia contemporanea, (2001-2003)*, Bologna, Pátron editore, 2004. Consultare anche alcuni interventi pubblicati dopo il convegno "Evaluation et validation de l'information sur Internet, journée nationale du réseau des URFIST", Paris, le 31 janvier 2007, URL: <<http://urfistreseau.wordpress.com/les-interventions/>> per un'idea dei vari interventi in tema di validazione dei contenuti di rete. Vedere in particolare di Alexandre Serres: *La formation à l'évaluation de l'information: une didactique à construire au coeur de la culture informationnelle*, URL: <<http://urfistreseau.files.wordpress.com/2007/02/urfist31janvier2007serres.pdf>> e di Claire Panijel *Quelle place pour la formation à l'évaluation de l'information?*, URL: <<http://urfistreseau.files.wordpress.com/2007/02/urfist31janvier2007panijel.pdf>>.

<sup>48</sup> Fabio Metitieri demonizza un web 2.0 che nega esisti in quanto mutazione delle applicazioni e dei siti web precedenti. Metitieri, specialista dei processi di comunicazione digitali, recentemente scomparso, è così autore di un pamphlet aggressivo nei confronti del pubblico dei blogs, dei bloggers italiani e del web 2.0 in generale. Il web 2.0., sarebbe esistito ben prima e comunque cumulerebbe in sé, le peggiori tendenze della rete a inondare il cyberspace di rumore inutile invece che di contenuti di interesse scientifico o di notizie validate attraverso una capacità professionale alla critica e alla validazione (Fabio Metitieri, *Il grande inganno del web 2.0.*, Bari: Laterza, 2009, p. 21. Per un ricordo di Metitieri insieme ad una recensione positiva del suo saggio si veda Riccardo Ridi, *Senza troppi inchini. Un ricordo di Fabio Metitieri*, in "Biblioteche oggi", a. XXVII, giugno 2009, n. 5, pp. 35-37, disponibile in rete all'URI: <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/20090503501.pdf>>. A Metitieri si potrebbe obiettare che non di come si chiamano alcune applicazioni della rete ci dobbiamo preoccupare, ma di formare al meglio le nuove generazioni ad usarla consapevolmente dominando le mutazioni tecnologiche continue. Oggi, non serve più attivare riflessi di pessimismo tecnologico, ma serve molto di più la capacità di dominare i processi tecnologici per favorire la creazione costante e con tutte le tecnologie disponibili di contenuti e servizi di qualità in modo consapevole anche con le

contenuti di diversi media – diverse tipologie di fonti – sono confusi all'interno della rete stessa, dopo aver subito il processo di digitalizzazione: tutti i media sono così integrati nel web, e riuscire a distinguerli criticamente e valutare le loro specificità diventa sempre più complesso. Di conseguenza è divenuto fondamentale saper individuare diversi livelli di critica, applicabili ai diversi media.<sup>49</sup>

I nuovi contesti dei *network sociali* stanno generando inoltre, aspettative e comportamenti diversi in rete come la produzione individuale di contenuti in modo nettamente più semplice di come si poteva fare negli anni '90 usando del complesso linguaggio HTML. Il concetto molto discusso di “web 2.0”, che si pensi ad una continuità con il web precedente o ad una rottura con nuovi siti e nuove pratiche, ha di fatto prodotto, su larga scala, nuovi comportamenti collettivi come il “*crowdsourcing*” che si sono diffusi calcando la pratica in voga nei “social networks” come *MySpace*, *Facebook*, *Flickr*, *Twitter* e prima di loro, *Wikipedia*, avvicinando molto le giovani generazioni alla rete attraverso la creazione diretta di contenuti. Questi siti che offrono contenuti individuali e possibilità semplici per generarli anche da parte degli utenti più sprovvisti, offrono una loro visione del mondo attraverso la lente individuale e necessitano di un'importante opera critica. Inoltre, con il web 2.0, non vi è più l'idea che gli studenti possano lavorare con un *corpus* ben delimitato di fonti e di testi, in quanto la rete frammenta l'informazione in “pezzetti distinti” appartenenti ad autori diversi, come nei *blogs*, e spesso anche disponibili su diversi siti web. E non sempre questo spezzettamento della documentazione regala documentazione autentica, direttamente descritta e di valore in siti anch'essi di valore scientifico accertato. Ci si pone così nuovi problemi di gestione e di raccordo dell'informazione digitale di vario tipo che non sono soltanto tecnici, ma anche metodologici ed epistemologici. In realtà, alla rete e alle

nuove applicazioni chiamate web 2.0 o “social network” o “user generated content” o diversamente ancora. In questo senso, se togliamo la polemica su “2.0 sì o no”, il pamphlet di Metitieri aiuta molto in realtà il più ampio processo critico che deve essere costantemente fatto alla rete. Metitieri demonizza un web 2.0 che nega esisti in quanto mutazione delle applicazioni e dei siti web precedenti e, forse, prima di altre fasi a venire del suo sviluppo tecnologico come il web semantico per esempio.

<sup>49</sup> Si veda il mio *Visioni della brutalità nelle fotografie di rete*, in Sauro Lusini (a cura di), *La cultura fotografica in Italia oggi. A 20 anni dalla fondazione di AFT*, “Rivista di Storia e Fotografia”, Prato, Archivio Fotografico Toscano Comune di Prato, 2007, pp. 88-106.

sue mutazioni, ci si deve attrezzare per dominare i processi cognitivi e tecnologici.

Malgrado questo *iatu*s evidente che esiste tra pratiche professionali nuove e riconoscimento accademico dei risultati scientifici ottenuti attraverso queste nuove pratiche della storia digitale, si può certamente sostenere che abbiamo assistito, negli ultimi dieci anni, ad una rivoluzione del modo di fare storia caratterizzata, dagli storici del King's College e dell'IHR di Londra in questi precisi termini che non limitano la storia digitale ad un "accesso" alle risorse di rete, ma ben di più, alla rifondazione stessa dei metodi storiografici. Tali considerazioni sono da condividere *in toto* nelle realtà nazionali più diverse perché non dissimili nel mondo globale dell'educazione accademica e dell'uso delle risorse di rete:

Digital resources have already transformed the ways in which research in the arts and humanities is conducted, and their impact will only increase as new technologies develop and new research materials become publicly available. [...] Digital resources can change working processes by making material more easily accessible, by making it possible quickly and easily to link sources together, and by providing time-saving search and browse facilities. They can also, however, change the nature of the research that is undertaken, allowing historical and other material to be interrogated in completely new ways, and driving new research questions and agendas. There is a clear recognition of this within the profession, even among those who have yet fully to engage with the altered research landscape. The ready availability of digital resources online, either free or free at the point of use for researchers in higher education institutions, is significant here. Project participants commented that digital resources offer 'tremendous potential for the democratisation of scholarship', but this is dependent upon the existence of publicly-funded, open-access resources.<sup>50</sup>

#### *Risorse digitali degli storici*

Le "risorse" in rete sono almeno di tre tipi secondo la classificazione stilata in un pregevole "survey" dell'*Institute for Historical Research* di Londra sull'uso del ICT nel campo umanistico e storico nel Regno Unito, datato dell'ottobre 2006, ma sempre d'attualità: "in

<sup>50</sup> Peer review and evaluation of digital resources for the arts and humanities, cit., p. 13.



addition to having different creators, [digital resources] may make available born-digital material or digitise pre-existing information: they might seek to add value, through the implementation of complex metadata schemata or simply put in the public domain materials which are otherwise difficult or impossible to access. A broad division can be seen between traditional scholarship in a new medium, scholarship made possible by the new medium, and collective digital resources for other to use.”<sup>51</sup>

Nello stesso rapporto dell’AHRC del 2006, era indicato che, in realtà, non vi erano differenze sostanziali nell’uso o nella confezione di risorse digitali tra discipline umanistiche: “in general, and with the exceptions to be noted in the [...] Archaeology report, differences between disciplines were not as great as expected – the same concerns about quality, scope, authority, career progression and sustainability were raised time and again in a variety of forums. Consequently, the *project team is confident that its recommendations are widely applicable to arts and humanities research, and not just to history and cognate disciplines.*”<sup>52</sup>

Il “survey” dell’*Institute for Historical Research* ebbe modo di evidenziare anche le qualità che avrebbero dovuto possedere le risorse digitali umanistiche e storiche per entrare a far parte di un uso virtuoso e scientifico, oltre che essere accessibili agevolmente da parte di storici capaci di dominare i mutamenti digitali:

- le risorse sono facilmente reperibili con un indirizzo di rete chiaro ?
- gli scopi ed il contenuto delle biblioteche digitali sono chiaramente percettibili ?
- come può un utente essere sicuro dell’autorevolezza dei contenuti della biblioteca digitale ? – È facile usare la risorsa e si può usarla insieme ad altre risorse dello stesso tipo ?
- La biblioteca digitale sarà ancora accessibile tra dieci anni?
- Quali sono i benefici specifici della biblioteca digitale nei confronti di quanto offerto nel mondo analogico ?

<sup>51</sup> Peer review and evaluation of digital resources for the arts and humanities, cit., p. 5.

<sup>52</sup> Peer review and evaluation of digital resources for the arts and humanities, cit., p. 7.

– Il lavoro richiesto per la creazione di una biblioteca o di una risorsa digitale sarà debitamente riconosciuto scientificamente all'interno della disciplina?<sup>53</sup>

Per di più, il grado di consapevolezza dei reali cambiamenti introdotti nelle materie umanistiche e nella storia dal passaggio al digitale, non è spesso accertato: “researchers do not always recognize, or articulate, the transformative impact of digital resources on their research practice – even a poorly delivered digital resource can have such an impact if it makes available hitherto inaccessible material,” affermano ancora gli autori del rapporto britannico.<sup>54</sup>

Vi è un certo disagio a parlare degli usi dell'ICT nell'ambito della storia in generale – e di internet in particolare–, quando essa non sia direttamente legata alla storia digitale con le competenze specifiche che abbiamo tentato di circoscrivere più sopra. Ed è per questo che la risposta ad un questionario mandato nel dipartimento di storia dell'Istituto Universitario Europeo nell'estate del 2008 con domande sull'uso delle biblioteche digitali di storia e nel campo umanistico, non va presa come informazione sufficiente ed esauriente per parlare a nome degli “storici” e ancora meno degli storici “italiani”.<sup>55</sup> Per tentare di saperne di più, nel terzo punto di questo intervento, mi avallero della mia personale percezione quotidiana dei bisogni di un utenza molto specializzata come quella europea, multi-lingua, proveniente dai più diversi sistemi accademici nazionali per fare ricerca oltre la laurea, – a partire dal terzo ciclo di dottorato ed oltre–, e di statistiche di consultazione delle maggiori banche dati usate dagli storici attraverso i servizi della biblioteca dell'IUE.<sup>56</sup>

<sup>53</sup> “Can relevant resources easily be located? Is the scope and content of a resource clearly explained? How can the user be sure of the authority of a resource? How easy is it to use a resource, and can it be used in conjunction with other resources of similar type and scope? Will a resource still be available in five or 10 years time? Are there in practice any real benefits to a particular resource being made available in digital format? Will work undertaken in the creation of digital resources be given due recognition?”, *ibid.*

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>55</sup> Un decimo (10 su un po' più di 100) dei ricercatori di storia dell'IUE ha risposto al questionario.

<sup>56</sup> L'elenco delle banche dati, delle risorse digitali e delle biblioteche digitali promosse presso il dipartimento di storia e civiltà dell'IUE è accessibile in linea, si veda Electronic Resources and Databases for Historians, URL: <<http://www.eui.eu/Research/Library/ResearchGuides/HistoryAndCivilization/ElectronicResources/Index.aspx>>.

Mi devo dunque ancora appoggiare qui ad alcuni studi recenti compiuti in Inghilterra e negli Stati Uniti in tema di strategie di ricerca dell'informazione e di uso dei contenuti di rete nel campo degli studi umanistici e delle scienze sociali. Essi sono basati su campioni e risposte degli utenti in numero sufficiente per permettere utili generalizzazioni e vertono soprattutto su due campioni d'età più rilevanti e rappresentativi per circoscrivere il nostro tema, quello della "google generation", i nati dopo il 1994 e la generazione immediatamente sopra ed inferiore ai trent'anni. Questi ultimi sono stati ripetutamente analizzati anche da studi diversi e a distanza di tempo, seguendo così, anche involontariamente, gli stessi utenti della rete nel loro "invecchiare", dagli anni '90 – quando ci si comincia ad interrogare sul comportamento dei giovani di fronte alla rete– ad oggi.<sup>57</sup>

Dall'inizio dell'arrivo di internet nelle case private, il web è stato usato sia per motivi ricreativi che educativi come medium di comunicazione e privilegiando l'immagine sullo scritto. Queste attività di base dei giovani con la rete, – caricare e scaricare musica e video, cercare informazioni per un compito, ecc.– non sono cambiate in dieci anni mentre più di recente, i *social networks* come *Facebook* o, più recentemente ancora, *Flickr* e *Twitter*, sono entrati a far parte delle pratiche di rete, anche se vi è continuità con attività precedenti: "there are parallels, with early internet users enjoying for example, Usenet's facilities to read and post messages and become part of online communities of mutual interest."<sup>58</sup> Si è anche notato come la stessa televisione abbia perso terreno nei confronti del web per cercare le notizie che erano il monopolio dei telegiornali: "'net generation' are more likely these days to log on to a news web site for the latest information than to turn on CNN on the television."<sup>59</sup> L'accesso all'informazione e, soprattutto, alle fonti dell'informazione, sono cambiati drasticamente negli ultimi dieci anni di pari passo con la rapida diffusione di internet e con i cambiamenti dei comportamenti

<sup>57</sup> "Studies of how young people use information technology generally in the form of the internet in their everyday life began appearing in the late 1990s", in Ian Rowlands e Maggie Fieldhouse, *Trends in scholarly information behaviour*, Work Package I, 7 September 2007 final draft, URI: <<http://www.jisc.ac.uk/media/documents/-programmes/reppres/ggworkpackagei.pdf>>.

<sup>58</sup> Ian Rowlands e Maggie Fieldhouse, *Trends in scholarly information behaviour...*, cit., p. 8.

<sup>59</sup> Ibid.

in rete nel XXI<sup>o</sup> secolo. Queste mutazioni hanno anche permesso la diffusione in rete della storia digitale sotto varie forme.

Lo studio della *British Library* insieme al JISC per capire i comportamenti delle giovani generazioni nei confronti dell'accesso all'informazione<sup>60</sup> è stato chiuso alla fine del 2007 e ha permesso di comparare la diffusione di internet con quella di precedenti media della comunicazione come la radio, la televisione e lo stesso computer prima della rete.<sup>61</sup> Invece, l'inchiesta ("survey") del 2006, prodotto dall'*Institute for Historical Research* di Londra, e dall'*Art and Humanities Research Council*<sup>62</sup> che ho già avuto modo di citare più sopra, è anch'esso illuminante sui comportamenti e gli usi della rete da parte di un pubblico giovane e non ancora laureato, (la *Google Generation* ha conosciuto la rete dal momento stesso di avere imparato a scrivere e a leggere).<sup>63</sup> Difatti, alla domanda posta per sapere cos'era importan-

<sup>60</sup> Il JISC e la British Library hanno intrapreso uno studio per sapere se e come le nuove generazioni ("google generation") stiano producendo diversi tipi di ricerche ed interazioni con la rete rispetto alle generazioni più anziane. "The University College London (UCL) CIBER group will be conducting a study for the JISC and the British Library to investigate how the Google generation searches for information and the implications for the country's major research collections". Si veda di Peter Williams e Ian Rolands, *The literature on young people and their information behaviour*, Work Package II, URI: <<http://www.jisc.ac.uk/whatwedo/programmes/-resourcediscovery/googlegen.aspx>> e per la rivoluzione degli ultimi 20 anni nel settore dell'ICT e più specificatamente la diffusione di internet con il nuovo millennio, sempre monitorata dal gruppo CIBER dell'UCL e parte della più vasta ricerca, Information behaviour of the researcher of the future. A British Library / JISC Study, si veda di Barrie Gunter, *Technology trends* Work Package V, URI: <<http://www.jisc.ac.uk/media/documents/programmes/reppres/ggworkpackagev.pdf>>.

<sup>61</sup> Il riassunto dei documenti di lavoro è stato offerto dalla British Library e dal JISC sotto il nome di Information behaviour of the researcher of the future, URL: <[http://www.jisc.ac.uk/media/documents/programmes/reppres/gg\\_final\\_keynote\\_11012008.pdf](http://www.jisc.ac.uk/media/documents/programmes/reppres/gg_final_keynote_11012008.pdf)>.

<sup>62</sup> Peer review and evaluation of digital resources for the arts and humanities, URL: <<http://www.history.ac.uk/digit/peer/>> con il risultato dell'indagine pubblicata nel settembre 2006 disponibili all'URL: <[http://www.history.ac.uk/digit/peer/-Peer\\_review\\_report2006.pdf](http://www.history.ac.uk/digit/peer/-Peer_review_report2006.pdf)>, cit.

<sup>63</sup> In realtà il survey della British Library e del JISC, ha tentato di rispondere ai luoghi comuni attribuiti al comportamento in rete di questa giovane generazione, esaminando uno per uno le assunzioni seguenti: "Google Generation show a preference for visual information over text; Google Generation want a variety of learning experiences; Google Generation have shifted decisively to digital forms of communication; Google Generation 'Multitask'; Google Generation are impatient and have zero tolerance for delay; Google Generation find their peers more credible as a source of information than authority figures; Google Generation need to feel constantly connected to the web; Google Generation learn by doing rather than kno-

te in una risorsa digitale – ”what is important in determining the value of a particular digital resource for your own research?”– le risposte del campione analizzato furono le seguenti in ordine di importanza:

79 per cent of respondents found content to be extremely important, falling to 43 per cent for authority, 40 per cent for the lack of availability/accessibility of the original analogue material, 36 per cent for comprehensiveness, 34 per cent for usability, 32 per cent for permanence, 30 per cent for the ability to conduct complex searches, 24 per cent for clarity of presentation and 23 per cent for transformative impact.<sup>64</sup>

Il concetto di “biblioteca digitale” già affrontato nell’introduzione, ci pone qui un ulteriore problema di definizione. Neanche nella letteratura scientifica si trova una definizione univoca e la “digital library” non è sempre accomunata all’accesso ad interi contenuti digitali più che a semplici cataloghi o indici di documenti online che poi rimandino al materiale nella sua completezza a stampa o, ancora, in formato digitale. Un tentativo per definire cosa fosse una biblioteca digitale di storia è dunque assai vano e preferirei decisamente adoperare il termine di “risorsa digitale” che, di per sé, permette di integrare sia le “biblioteche digitali” che le banche dati o i siti web di storia che offrono fonti primarie per la storia o storiografia online. La “biblioteca digitale” è molto lontana dal trovare un significato univoco al punto che, un utile manifesto promosso dall’AIB (*Associazione Italiana Biblioteche*) ne elenca funzioni e contenuti. Chiamato “Manifesto per le biblioteche digitali” la dichiarazione di intenti in favore delle biblioteche digitali è composta di 30 tesi che ne definiscono i principi, i modelli e le funzioni.<sup>65</sup> Esso tuttavia non offre una definizione del termine stesso come, invece, si può leggere nella *Wikipedia* di lingua italiana che, tuttavia, permette qualsiasi interpretazione: “la biblioteca digitale è uno spazio in cui mettere insieme

wing; Google Generation prefer quick information in the form of easily digested short chunks rather than full text; Google Generation have a poor understanding and lack of respect for intellectual property; Google Generation are format agnostic; For the Google Generation, virtual reality may be as real as the real experience”, in *Information behaviour of the researcher of the future*, cit., pp. 12-21.

<sup>64</sup> Peer review and evaluation of digital resources for the arts and humanities, p. 9.

<sup>65</sup> AIB Gruppo di studio sulle biblioteche digitali: Manifesto per le biblioteche digitali, URL: <<http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd05a.htm3>>.

collezioni, servizi e persone a supporto dell'intero ciclo di vita della creazione, uso, preservazione di dati, informazione e conoscenza".<sup>66</sup>

La *biblioteca digitale* è dunque un insieme di documentazione orchestrata per un utenza specifica ed accessibile in linea, in parole povere, un tipo specifico di sito web, per funzioni e contenuti.<sup>67</sup> Il

<sup>66</sup> Biblioteca Digitale, URL: <[http://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca\\_digitale](http://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca_digitale)>; la definizione francese, più asciutta, menziona soltanto il formato testuale: "une bibliothèque numérique (ou en ligne ou électronique) est un ensemble d'écrits numérisés et accessibles à distance (en particulier via Internet)", "Bibliothèque numérique", URL: <[http://fr.wikipedia.org/wiki/Bibliothèque\\_numérique](http://fr.wikipedia.org/wiki/Bibliothèque_numérique)>; e infine, in quella di lingua inglese, la più completa, si integrano molti dei principi richiesti dal manifesto per le biblioteche digitali menzionato alla nota precedente: "a digital library is a library in which collections are stored in digital formats (as opposed to print, microform, or other media) and accessible by computers. The digital content may be stored locally, or accessed remotely via computer networks. A digital library is a type of information retrieval system", "Digital Library", URL: <[http://en.wikipedia.org/wiki/Digital\\_library](http://en.wikipedia.org/wiki/Digital_library)>, voci consultate il 18 agosto 2009.

<sup>67</sup> Difatti, Michele Santoro scrive giustamente a proposito del concetto di biblioteca digitale che sono "organismi che si presentano in forme assai più sfumate rispetto alle compagini tradizionali, al punto che è persino difficile trovare una definizione univoca del concetto che le designa", (Michele Santoro, *La biblioteca come costellazione. Le dimensioni organizzative delle biblioteche digitali*, in "Bibliotime", a. XI, n. 3, novembre 2008, URL: <[http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num\\_xi\\_3/santoro.htm](http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num_xi_3/santoro.htm)>. "La biblioteca digitale è una biblioteca "immateriale", in cui sono conservati e resi disponibili esclusivamente documenti digitali (originali o convertiti da originali analogici), gestiti e catalogati elettronicamente. Ogni operazione può essere effettuata via rete...", in Fabio Metitieri e Riccardo Ridi, *Modelli teorici di biblioteca virtuale, in Biblioteche in rete. Istruzioni per l'uso*, Bari-Roma: Laterza, terza edizione del 2005 aggiornata in rete a giugno 2008, URI: <[http://www.laterza.it/bibliotecheinrete/Cap03/Cap03\\_04.htm](http://www.laterza.it/bibliotecheinrete/Cap03/Cap03_04.htm)>. E anche le considerazioni di Guido Abbattista e Filippo Chiochetti, *La ricerca umanistica e le banche dati testuali*, in *Fare storia in rete*, cit., pp. 24-25 a partire del testo di Salarelli e Tammaro: "secondo una delle più corrette e più complete tra le molte definizioni correnti, la biblioteca digitale ruota intorno a tre elementi: la centralità dell'utente, la collezione digitale, l'accesso remoto" (Anna Maria Tammaro e Alberto Salarelli, *La biblioteca digitale*, Milano: Editrice bibliografica, 2000, p. 109) [...]. La biblioteca digitale racchiude, entro un perimetro chiaramente delimitato, documenti, testuali e non, riuniti da un comune elemento unificatore (autore, argomento, periodo storico, ecc.). Questo concetto è, per certi versi, estremizzato nelle banche dati, le quali, benché distribuite tramite la rete, in un certo senso non ne fanno parte perché non intrattengono legami con il resto del web; per legami, ovviamente si intendono i collegamenti (link)." La differenza tra biblioteca digitale e banca dati digitale ci sfugge perché entrambi incorporano informazioni e documenti appartenendo al web e anche al web "profondo" che non è indicizzato ancora dai motori di ricerca e, non sono necessariamente accessibili in rete pure essendo formati da caratteri digitali caricati su supporti chiusi come un CDROM o un DVD o soltanto raggiungibili e consultabili all'interno di computers dedicati, non accessibili dalla rete esterna come era il caso delle banche dati dell'AHDS che abbiamo menzionate più sopra.

nostro problema rimane ancora, una volta appurata la definizione minima da usare in queste pagine per precisare una certa tipologia di risorse digitali, quello di capire come le biblioteche digitali, venissero sfruttate e, prima ancora, identificate nella rete da parte di un pubblico di storici.

Un rapporto del *CIBER group* dell'UCL sponsorizzato dal JISC e dalla *British Library* già citato più sopra, indica che “students often found “library-sponsored” sources of information difficult to negotiate, and so preferred to use the more simplistic Google”,<sup>68</sup> per trovare i contenuti di rete, corroborando così, ad una scala nettamente più significativa, l'inchiesta delle università britanniche e la valutazione del nostro “mini” campione dell'IUE.<sup>69</sup>

<sup>68</sup> Ian Rowlands e Maggie Fieldhouse, *Trends in scholarly information behaviour...*, cit., p. 12.

<sup>69</sup> Il tema del disinteresse crescente degli utenti universitari della rete per il catalogo di biblioteca (OPAC) e il fatto che privilegino i motori di ricerca generici, principalmente Google, è di quelli che hanno fatto scorrere fiumi di inchiostro. Molte inchieste sono state fatte in tema, da parte delle maggiori biblioteche mondiali e già a partire del 2002-2003 (Anne R. Kenney, Nancy Y. McGovern, Ida T. Martínez e Lance J. Heidig, *Google Meets eBay. What Academic Librarians Can Learn from Alternative Information Providers*, in “D-Lib Magazine”, Vol. 9, n. 6, giugno 2003, URL: <<http://www.dlib.org/dlib/june03/kenney/06kenney.html>>. Non si può darne conto in modo esaustivo qui. Mi limito a citare il rapporto per la Biblioteca del Congresso di Karen Calhoun, March 17, 2006, *The Changing Nature of the Catalog and its Integration with Other Discovery Tools*, Prepared for the Library of Congress by Karen Calhoun, URL: <[http://www.loc.gov/catdir/calhoun\\_report\\_final.pdf](http://www.loc.gov/catdir/calhoun_report_final.pdf)>, criticato sempre per la Biblioteca del Congresso da Thomas Mann, *The Changing Nature of the Catalog and Its Integration with Other Discovery Tools. Final Report*, March 17, 2006, Prepared for the Library of Congress by Karen Calhoun. A Critical Review, April 3, 2006, URL: <<http://www.guild2910.org/AFSCMECalhounReviewREV.pdf>>, che è poi stato tradotto in italiano come *Il catalogo e gli altri strumenti di ricerca: un punto di vista dalla Library of Congress*, Bollettino AIB, 2006, n. 3, p. 186-205), è un tema ampiamente dibattuto da allora nella letteratura biblioteconomica. Il saggio di Karen Markey, *The Online Library Catalog: Paradise Lost and Paradise Regained?*, in D-Lib Magazine, Vol. 13, n. 1/2, gennaio febbraio 2007, URL: <<http://www.dlib.org/dlib/january07/markey/01markey.html>> indica anche cosa fare per riconquistare gli utenti e riportarli negli OPAC's debitamente modificati con funzioni riprese anche dai maggiori siti dell'e-commerce. In questo senso Riccardo Ridi parla di biblioteche ipertestuali: Riccardo Ridi, *La biblioteca come ipertesto*, Milano, Editrice Bibliografica, 2007. (Molte biblioteche ed OPAC come OCLC Worldcat per esempio, URI <<http://apps.facebook.com/worldcat/>>, sono disponibili ora anche in Facebook per avvicinare di più l'utenza giovane). Per un recente dibattito italiano in merito, consultare gli atti del convegno *Il catalogo oggi: le norme catalografiche fra consolidamento e fluidità*, Fondazione Collegio San Carlo, Modena, giovedì 13 dicembre 2007, disponibili sul sito della fondazione all'URL: <<http://biblioteca.fondazioneancarolo.it/fsc/Viewer?cmd=attivatadetttaglio&cid=2846>> e in parte nella rivista *Bibliotime*,

Un'altra fonte utile – soprattutto per indagare sulle nuove commistioni tra la rete e le risorse tradizionali a stampa – è quello che in due anni 2007-2008, ha effettuato *Ebrary*, la piattaforma di e-books a Palo Alto in California. Prima nel 2007 sui docenti e, nel 2008, su un campione di 6.492 studenti di diverse nazionalità, *Ebrary* ha tentato di capire come gli e-books accessibili dalle biblioteche universitarie, sono usati nel mondo globale.<sup>70</sup> Tuttavia oltre gli *e-books* con il loro apparato di ricerca e di annotazione del testo e, più in generale, oltre le biblioteche digitali formate da libri elettronici, alcune domande poste nell'inchiesta di *Ebrary*, riguardano le risorse di rete, il loro uso ed il loro accesso, proprio quello che ci interessa sapere in queste note. Questi dati stanno anche corroborando i risultati citati più sopra dell'inchiesta del JISC britannico sul comportamento delle giovani generazioni nei confronti dell'informazione digitale:

Google and other search engines are indicated by the highest number of students for use in research or class assignments. Other top resources include e-books, print books, e-reference resources such as on-line dictionaries, encyclopedias and maps, and Wikipedia.<sup>71</sup>

A.XI n.1, marzo 2008, URL: <[http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num\\_xi\\_1/index.html](http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num_xi_1/index.html)>; soprattutto per il tema della crisi e della rifondazione degli OPAC's di biblioteca nei confronti della ricerca in rete, si vedano i saggi di Pino Buizza, *Gli opac: funzionalità e limiti nel mondo del web*, URL: <[http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num\\_xi\\_1/buizza.htm](http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num_xi_1/buizza.htm)>, di Paul Gabriele Weston, *Caratteristiche degli opac e strategie delle biblioteche*, URL: <[http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num\\_xi\\_1/weston.htm](http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num_xi_1/weston.htm)> e di Giovanni Bergamin, *OPAC: migliorare l'esperienza degli utenti*, URL: <[http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num\\_xi\\_1/bergamin.htm](http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num_xi_1/bergamin.htm)>.

<sup>70</sup> “Designed by more than 150 college and university librarians throughout the world, the wide scale survey explores students’ usage and perceptions of e-books,” in Nearly 6,500 Students Complete Global E-book Survey, Results Now Available from ebrary, URL: <[http://www.ebrary.com/corp/newspdf/ebrary\\_student\\_survey.pdf](http://www.ebrary.com/corp/newspdf/ebrary_student_survey.pdf)>, p.1. (Il risultato completo del survey, 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary, è disponibile in linea, URL: <[http://www.ebrary.com/corp/collateral/en/Survey/ebrary\\_student\\_survey\\_2008.pdf](http://www.ebrary.com/corp/collateral/en/Survey/ebrary_student_survey_2008.pdf)>)

<sup>71</sup> Nearly 6,500 Students Complete Global E-book Survey, Results Now Available from ebrary, cit., p.2. I risultati più significativi dell'inchiesta ebrary del 2008 presso gli studenti sono i seguenti: “• On research or class assignments, e-book usage is on par with print books, with almost equal numbers of students using each type. • Fifty one percent of students would “very often or often” opt to use electronic versions of books over print versions, compared to 32% who “sometimes” prefer e-books and 17% who always use the print version. • E-books rank among the top resources students consider trustworthy, along with print materials such as books, textbooks, reference (dictionaries, encyclopedias, maps), and journals. • Google and other search engines are indicated by the highest number of students for use in research



Il secondo sondaggio di *Ebrary*, nel 2008, sulle abitudini di un pubblico universitario non sempre ben definito per fasce di età o livello scientifico,<sup>72</sup> e al quale hanno risposto in preponderanza studenti non americani, offre tuttavia un quadro assai chiaro di come gli “universitari”<sup>73</sup> si muovono oggi nel mondo digitale.

Problemi metodologici come la comparazione tra studi che riguardano diversi ambienti molto lontani tra di loro, le difficoltà per scegliere campioni significativi sui quali basare un’analisi, l’evoluzione continua delle tecnologie su 10 anni di studi e, come conseguenza, la mutazione del profilo dell’utenza di servizi di rete, l’adozione di terminologie spesso diverse per qualificare i processi sotto analisi, talvolta la qualità molto scadente delle letterature in merito sono tutti problemi metodologici che toccano certamente l’analisi di *Ebrary*, ma anche altri *surveys* compiuti da istituzioni pubbliche e private che ho avuto modo di citare finora.<sup>74</sup>

Tuttavia attraverso il corposo campione di studenti che prese parte all’inchiesta di *Ebrary* si può anche illuminare meglio il rapporto di lavoro che si crea tra gli storici e le risorse digitali.<sup>75</sup>

or class assignments. Other top resources include e-books, print books, e-reference resources such as online dictionaries, encyclopedias and maps, and Wikipedia. • Fifty seven percent of students view instruction in information literacy as very important, compared with 38% who consider it somewhat important and only 5% who find it not important.”

72 “The survey includes responses from 6,492 freshmen through doctoral students from nearly 400 institutions.”, in Allen McKiel (Dean of Library and Media Services, Western Oregon University), “Survey Analysis”, in 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary, URL: <[http://www.ebrary.com/corp/collateral/en/Survey/ebrary\\_student\\_survey\\_2008.pdf](http://www.ebrary.com/corp/collateral/en/Survey/ebrary_student_survey_2008.pdf)>, pp. 32-39, qui, p. 32. Vedi Ian Rowlands e Maggie Fieldhouse: Trends in scholarly information behaviour..., cit., p. 27-29.

73 “Participating Countries, U.S. and non U.S. States”, in 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary,, URL: <[http://www.ebrary.com/corp/collateral/en/Survey/ebrary\\_student\\_survey\\_2008.pdf](http://www.ebrary.com/corp/collateral/en/Survey/ebrary_student_survey_2008.pdf)>, p. 5

74 Questi problemi sono messi in evidenza dagli autori del rapporto del CIBER group del JISC, JISC national e-books observatory project, URL: <<http://www.jisc-ebooksproject.org/>>. Lo studio triennale del CIBER group del JISC chiamato “national e-books observatory” è stato molto completo e realizzato con la collaborazione di 127 università sulla base di una biblioteca digitale di 10.000 e-books offerti in accesso per 15 mesi e proprio per capire quali fossero le “best practices” nei confronti del libro elettronico nel settore universitario.

75 I partecipanti appartenenti alle materie umanistiche e alla scienze sociali (59 storici dichiarati su 6.492 intervistati) non sono in gran numero nei confronti degli ingegneri (1953) o degli architetti (525) per esempio. (Ibid., p.5.)

L'interessante inchiesta di *Ebrary* del 2008 con l'aiuto di bibliotecari e specialisti dell'informazione in maggior parte americani, dopo quella effettuata nel 2007 presso i docenti universitari,<sup>76</sup> indica con pregevoli dettagli, come si articolano le tipologie di strumenti digitali utilizzati sia per la ricerca che per l'insegnamento. La lista delle risorse digitali stilata dagli analisti di *Ebrary* in congiunzione con le biblioteche che partecipano all'inchiesta, è seguita qui sotto dal numero degli studenti – anche quelli iscritti ai programmi di *masters* e dottorati – che hanno segnalato di usare queste risorse per fini di ricerca e di didattica:

Google and other search engines:	2593
E-books:	2517
Print books:	2478
E-reference (online dictionaries, encyclopedias, maps):	2206
Wikipedia:	2142
Print textbooks:	2098
E-journals:	2080
Electronic databases (ProQuest, LexisNexis, JSTOR, etc.):	1992
Print reference (dictionaries, encyclopedias, maps):	1926
Print journals:	1572
E-textbooks:	1538
Google Scholar:	1524
Course management systems, such as Blackboard or Sakai:	1399
Corporate websites:	1182
E-newspapers:	1173
E-magazines:	987
Lecture recordings:	985
Print newspapers:	830
Print magazines:	764
Blogs/wikis:	607
Podcasts:	514
Audio books:	457
Personal websites:	431

<sup>76</sup> 2007 Global Faculty E-book Survey Sponsored by ebrary, URL: <[http://www.ebrary.com/corp/collateral/en/Survey/ebrary\\_faculty\\_survey\\_2007.pdf](http://www.ebrary.com/corp/collateral/en/Survey/ebrary_faculty_survey_2007.pdf)>.

Social web applications (Facebook, MySpace, Friendster, etc.): 300.<sup>77</sup>

Anche se la partecipazione al *survey* diminuisce nettamente in questo caso, la categoria del *survey* che indaga sugli “usi personali” delle risorse digitali rendono forse meglio conto del reale utilizzo che è fatto sia della rete stessa che dei supporti tradizionali dell’informazione e della documentazione. Le risposte a questa domanda sull’uso personale offrono un’immagine completamente diversa, relegando per esempio all’ultimo posto l’uso dei libri e riviste scientifiche come degli e-journals e degli e-books e promuovendo in generale, il web 2.0, con i suoi *networks* sociali, I blogs e la Wikipedia.

“Google and other search engines:	471
Wikipedia:	372
Corporate websites:	333
Blogs/wikis:	287
Social web applications (Facebook, MySpace, Friendster, etc.):	283
Audio books:	283
Podcasts:	279
Personal websites:	274
Course management systems, such as Blackboard or Sakai:	239
Google Scholar:	216
Print reference (dictionaries, encyclopedias, maps):	200
Print books:	199
E-reference (online dictionaries, encyclopedias, maps):	190
Electronic databases (ProQuest, LexisNexis, JSTOR, etc.):	168
Lecture recordings:	166
Print newspapers:	160
E-newspapers:	153
E-textbooks:	150
Print magazines:	145
E-magazines:	144
E-journals:	139
Print textbooks:	126
Print journals:	125
E-books:	97 <sup>78</sup>

<sup>77</sup> “What types of resources are you using and for what purpose ? Research/class assignments”, in 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary, cit., p. 9.

<sup>78</sup> “What types of resources are you using and for what purpose ? Personal Use”, in 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary, cit., p. 10.

Le risposte alla stessa domanda: quali usi per quali risorse elettroniche, per motivi diversi – ”others”– sia per usi personali che didattici e di ricerca, in generale confermano la graduatoria degli usi personali consapevoli anche se le risposte furono soltanto 3208 sul campione di 6492 interrogati:

Google and other search engines:	471
Wikipedia:	372
Corporate websites:	333
Blogs/wikis:	287
Social web applications (Facebook, MySpace, Friendster, etc.):	283
Audio books:	283
Podcasts:	279
Personal websites:	274
Course management systems, such as Blackboard or Sakai:	239
Google Scholar:	216
Print reference (dictionaries, encyclopedias, maps):	200
Print books:	199
E-reference (online dictionaries, encyclopedias, maps):	190
Electronic databases (ProQuest, LexisNexis, JSTOR, etc.):	168
Lecture recordings:	166
Print newspapers:	160
E-newspapers:	153
E-textbooks:	150
Print magazines:	145
E-magazines:	144
E-journals:	139
Print textbooks:	126
Print journals:	125
E-books:	97. <sup>79</sup>

Infine, è molto interessante comparare le risposte per un uso scientifico-didattico ed un uso personale delle *stesse risorse digitali*. L'elenco decrescente delle risorse che si considerano “autorevoli”, “trustworthy” o degne di fiducia per l'insegnamento e la ricerca, quelle autorevoli, sono invece quelle che *non si utilizzano a livello personale*. Eppure, anche l'inchiesta dell'AHRC del 2006 segnalava che

<sup>79</sup> “What types of resources are you using and for what purpose ? Other”, in 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary, cit., p. 11.

71 per cent of respondents considered peer evaluation and recommendation to be either important or extremely important in their selection of digital resources for use in their personal research,

ovvero, come parametro essenziale del loro utilizzo nella ricerca, l'autorevolezza delle risorse e biblioteche elettroniche.<sup>80</sup>

Malgrado un sostanzioso numero di risposte al questionario indichi l'importanza delle procedure di "peerage" e dell'autorità delle risorse come discriminante per i percorsi di rete, gli studenti sempre privilegiano *Facebook* o *Wikipedia*, i *blogs* ed i siti personali (risorsa definita come poco "autorevole") piuttosto che consultare libri e riviste scientifiche. Queste ultime risorse considerate attendibili scientificamente, sono consultate solo per fini didattici e di ricerca anche se sempre privilegiando un primo accesso all'informazione, tramite *Google*.<sup>81</sup> Tutto sommato si tratta di un uso assai saggio dei contenuti di rete che deriva, per definirli, dal tipo di bisogno informativo e dai percorsi di rete legati agli scopi informativi e documentari perseguiti.<sup>82</sup> Vediamo le due liste con il rispettivo gradimento alla consulta-

<sup>80</sup> Peer review and evaluation of digital resources for the arts and humanities, cit., p. 10.

<sup>81</sup> "It is also notable that even though students reported [...] that they trusted print resources more, they reported [...] that they used e-resources more. While four of the top five trusted resources are print, four of the top five resources students reported using are electronic (Google, e-books, e-reference, and wikipedia; [...] the responses [...] demonstrate a higher usage of Google and wikipedia than electronic or print journals, make it fairly clear that trustworthiness is not the primary determinant for student use of resources. Only 14% (454) reported that they trust information that is available via search engines like Google while 81% reported in [...] that they used it for research or class assignments", in Allen McKiel (Dean of Library and Media Services, Western Oregon University), "Survey Analysis", in 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary, cit., qui, pp. 33-34.

<sup>82</sup> Allen McKiel, "Survey Analysis", in 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary, cit., pp. 32-39, qui pp. 33-34: "Tables 2 and 3 below permit a comparison of the responses from students in this survey with the faculty from ebrary's earlier survey. The numbers provide a handful of inferences concerning student usage. Print books still command respect. Wikipedia has already arrived as a tool of choice just behind Google. E-reference resources like dictionaries, encyclopedias, and maps are established self help reference. Print textbooks are not the primary focus of research or class assignments. E-journals and e-databases are underutilized by students. Faculties have moved to the Internet but e-journals and e-databases have a stronger utility to them than students. Eighty six percent of faculty indicated that they use e-journals and 76% use databases for academic work, while only 65% and 62% respectively of this subset of students use them. Since this is the subset that has demonstrated by their use of e-books that they use online resources, the num-

zione delle risorse digitali cominciando da quelle considerate non affidabili, seguite da quelle autorevoli ed infine dall'elenco di quelle che non sono conosciute e per le quali, dunque, gli utenti universitari non sanno discriminare tra autorevolezza e inaffidabilità scientifica.

*Not Trustworthy:*

Social web applications (Facebook, MySpace, Friendster, etc.):	1903
Personal websites:	1731
Blogs/wikis:	1707
Wikipedia:	1268
Google and other search engines:	732
E-magazines:	706
Print magazines:	669
Corporate websites:	639
Podcasts:	602
E-newspapers:	503
Print newspapers:	490
Audio books:	350
Course management systems, such as Blackboard or Sakai:	283
Google Scholar:	271
Lecture recordings:	260
E-journals:	251
E-reference (online dictionaries, encyclopedias, maps):	230
Print journals:	225
E-textbooks:	149

bers may be worse for the 49% who indicated that they do not use e-books and left the survey.

Table 2 Student academic use of information resources

- 81% (2593) Google
- 78% (2517) E-books
- 77% (2478) Print books
- 69% (2206) E-reference
- 67% (2142) Wikipedia
- 65% (2098) Print textbooks
- 65% (2080) E-journals
- 62% (1992) Databases (ProQuest, LexisNexis, JSTOR, etc.)

Table 3 Faculty use of electronic information resources for research (from the 2007 Global Faculty E-book Survey)

- 89% (794) websites edu, gov, org
- 86% (771) e-journals
- 76% (684) databases
- 55% (490) personal websites
- 54% (483) corporate websites
- 54% (478) e-books.”

Electronic databases (ProQuest, LexisNexis, JSTOR, etc.):	133
Print reference (dictionaries, encyclopedias, maps):	130
E-books:	93
Print textbooks:	90
Print books:	61. <sup>83</sup>
<i>Trustworthy:</i>	
Print books:	2845
E-books:	2796
Print textbooks:	2628
Print reference (dictionaries, encyclopedias, maps):	2514
Print journals:	2417
E-journals:	2378
E-textbooks:	2353
E-reference (online dictionaries, encyclopedias, maps):	2310
Electronic databases (ProQuest, LexisNexis, JSTOR, etc.):	2105
Print newspapers:	1925
E-newspapers:	1798
Google Scholar:	1682
Lecture recordings:	1668
Google and other search engines:	1662
Print magazines:	1543
Course management systems, such as Blackboard or Sakai:	1494
Audio books:	1406
E-magazines:	1406
Corporate websites:	1363
Wikipedia:	1248
Podcasts:	675
Personal websites:	387
Blogs/wikis:	352
Social web applications (Facebook, MySpace, Friendster, etc.):	333. <sup>84</sup>

“Don’t know”, ovvero, non sanno dell’autorevolezza o meno delle risorse, 3163 intervistati su 6492:

Podcasts: 1283

<sup>83</sup> “What types of resources do you consider trustworthy (accurate and reliable) for research and class assignments? Not trustworthy”, in 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary, cit., p. 13.

<sup>84</sup> “What types of resources do you consider trustworthy (accurate and reliable) for research and class assignments? Trustworthy”, in 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary, cit., p. 12.

Audio books:	954
Course management systems, such as Blackboard or Sakai:	886
Google Scholar:	794
Lecture recordings:	746
Corporate websites:	668
E-magazines:	620
Blogs/wikis:	606
Personal websites:	600
Electronic databases (ProQuest, LexisNexis, JSTOR, etc.):	579
Print magazines:	508
Google and other search engines:	504
E-newspapers:	489
Social web applications (Facebook, MySpace, Friendster, etc.):	480
Wikipedia:	395
Print newspapers:	371
E-textbooks:	370
E-journals:	324
E-reference (online dictionaries, encyclopedias, maps):	280
Print journals:	240
E-books:	201
Print reference (dictionaries, encyclopedias, maps):	179
Print textbooks:	172
Print books:	115. <sup>85</sup>

L'uso dei motori di ricerca – Google in testa come si è già detto più volte – <sup>86</sup> si conferma, anche alla luce dell'inchiesta di *Ebrary* come la prima fonte d'informazione e di documentazione in rete prima ancora delle risorse digitali di “reference”, un tipo di biblioteca digitale che è anche gestito dalle biblioteche universitarie tramite abbonamenti e sono per lo più catalogate negli OPAC's di atenei. Lo studio della *British Library* e del JISC indicava nello stesso modo, quanto gli universitari (e anche i più giovani) inizino da Google per le ricerche in rete. Esso menzionava, la semplicità di uso dei motori generici contro la complessità degli OPAC's delle biblioteche; indicava inoltre che la biblioteca – e il suo catalogo – era ancora conside-

<sup>85</sup> “What types of resources do you consider trustworthy (accurate and reliable) for research and class assignments? Don't know”, in 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary, cit., p.14

<sup>86</sup> “Google and other search engines received the most responses with 81% (2593) of the students indicating that they used them for research/class assignments [...]”, Allen McKiel, “Survey Analysis”, in 2008 Global Student E-book Survey Sponsored by ebrary, cit., pp. 32-39, qui p. 33.



rata come un contenitore di libri e riviste a stampa piuttosto che come una biblioteca digitale che offrisse l'accesso a risorse digitali diversificate e di valore perché scelte dai bibliotecari specializzati; infine, menzionava che gli utenti ormai predisposti alla ricerca con Google, pensavano di dover usare frasi intere per effettuare una ricerca, invece di strutturare le richieste informative con parole chiavi definite in anticipo e/o per campi,<sup>87</sup> un comportamento che può cambiare oggi con il *social tagging* e l'abitudine a creare *folksonomies* in proprio, con parole chiavi che definiscano pacchetti di informazioni e/o che permettono di entrare nei cataloghi di biblioteca che sisteminano l'informazione ricercata dall'utente usando del *tagging* "a nuvola" e senza sottoporsi alle "forche caudine" dell'interrogazione per campi tradizionali della catalogazione.<sup>88</sup>

Le inchieste di *Ebrary*, del JISC o del AHRC, sono dunque indirettamente utili per quello che ci occupa qui, ovvero capire quali sono le risorse di rete che sono integrate dagli storici nelle loro attività professionali. Di fatti esse indagano sulle conoscenze e la consapevolezza del "digitale", conoscenza del contenuto, capacità di discriminare tra fonti scientifiche dell'informazione e risorse che richiedono di servirsi di metodi critici. Esse descrivono gli usi della rete tra usi personali e usi scientifici, delle giovani generazioni analizzando così il loro comportamento nel mondo digitale.

Andare in rete, accontentandosi di Google come unica entrata maestra, potrebbe anche avere come corollario il fatto di non avere le chiavi per valutare le risorse scoperte nel "ranking" del maggiore motore di ricerca, anche se il *survey* recente di *Ebrary* farebbe pensare il contrario: gli studenti sono in grado di discernere tra risorsa autorevole e non, ma questa consapevolezza non cambia il loro modo di comportarsi. La consapevolezza digitale passa attraverso due capacità: quella di sapere se le risposte date dai motori di ricerca soddisfano il bisogno informativo e documentario e, inoltre, quella di sapere valutare la qualità e l'autorevolezza di quanto "pescato" nella rete. Non bastano i nomi di *Google* o *Yahoo* per dare ai risultati delle ricerche – e spesso al primo risultato in ordine di "ranking" – , l'autorità

<sup>87</sup> Ian Rowlands e Maggie Fieldhouse, *Trends in scholarly information behaviour...*, cit., p. 10.

<sup>88</sup> Alla biblioteca dell'TUE, per corrispondere meglio a questi comportamenti da "motori di ricerca generici", si è recentemente introdotto una versione nuova del catalogo che risponde alle nuove domande del pubblico: Encore, URL: <<http://encore.eui.eu>>

che, in realtà, non hanno: sembra che gli studenti lo sappiano, ma non intendano cambiare le loro abitudini acquisite e rinforzate nei siti del web 2.0, né modificare la “pigrizia” dei loro comportamenti digitali ricorrendo a strategie diverse per la ricerca documentaria.<sup>89</sup>

442 persone che avevano partecipato all’inchiesta del JISC del dicembre 2006, su un campione internazionale di 777 studenti, con larga maggioranza britannica, richiesti di indicare quali erano le tre maggiori risorse digitali utilizzate per le materie storiche,<sup>90</sup> rispondevano nel modo seguente, fornendo una “hit parade” delle 10 risorse digitali maggiormente frequentate e conosciute:

Oxford Dictionary of National Biography	122
Royal Historical Society Bibliography	77
Early English Books Online	58
Eighteenth Century Collections Online	28
Times Digital Archive	24
Archaeology Data Service	19
The Proceedings of the Old Bailey	18
British and Irish Archaeological Bibliography	12
British History Online	11
Canmore	10
Historical Abstracts	10
Thesaurus Linguae Graecae	10. <sup>91</sup>

Certo, un tale risultato e una tale inchiesta del JISC britannico, non ci permette di analizzare le maggiori risorse utilizzate in ambito italiano. Non abbiamo a disposizione una tale inchiesta che permetterebbe di considerare le fonti informative specificatamente prodotte e usate nell’ambito universitario nel nostro paese.<sup>92</sup> Tuttavia, alcune

<sup>89</sup> Ibid., p. 11-12.

<sup>90</sup> “Name the three digital resources which you use most often in your own research (such as TLG, EEBO, RHS Bibliography, Old Bailey Proceedings, Oxford DNB; please do not include online journals, library catalogues or search engines). Why are these resources of such value?”, in Peer review of digital resources for the arts and humanities’ project. Online survey report, December 2006, URL: <[http://www.history.ac.uk/sites/default/files/Survey\\_report2006.pdf](http://www.history.ac.uk/sites/default/files/Survey_report2006.pdf)>, p. 5.

<sup>91</sup> Ibidem.

<sup>92</sup> Si potrebbe immaginare che, in assenza di un programma nazionale di qualificazione dei comportamenti degli umanisti nei confronti del digitale, fondazioni culturali come Rinascimento Digitale anche in collegamento con le associazioni di categoria dei bibliotecari e documentalisti come l’AIB o quelle degli storici come la SISEM e la SISSCO per esempio, potrebbe farsi promotore di “surveys” di questo tipo in Italia. Infatti, anche le inchieste del JISC sono sempre basate sulla volontà o meno

di queste risorse digitali e biblioteche digitali come *Historical Abstract* nel campo delle banche dati bibliografiche e *EEBO – Early English Books Online* e *ECCO – Eighteenth Century Collections Online* in quello delle biblioteche digitali, rivestono invece una valenza universale. Le opinioni di studenti e docenti interrogati dal JISC, illustrano i motivi per i quali essi intendevano usare queste risorse elettroniche per le loro attività di ricerca e nella didattica. Un nuovo comportamento degli storici – che è sottolineato – è quello della netta preferenza per le risorse elettroniche, quando il formato digitale di una risorsa è resa disponibile: gli altri formati analogici o i CDROM degli anni '80 e '90 sono superati in quel caso.<sup>93</sup>

Vediamo insieme ora, quali motivi e qualità vennero attribuiti ad ognuno di queste tre risorse per giustificarne l'utilizzo:

– *Early English Books Online* (EEBO): “direct access to otherwise hard-to-access literature (heavily emphasised); useful search facility; comprehensive/completeness; time-saving; downloadable and printable access; useful for citations, locations. However, the resource was also noted as being expensive and therefore not always accessible.”

– *Eighteenth Century Collections Online* (ECCO): “comprehensive / completeness; easy to use, including full text and keyword search; PDF download; access to rare resources; searchability.”

– *Historical Abstract*: “allows speedy literature surveys”.<sup>94</sup>

Se per le risorse digitali maggiormente conosciute e rese accessibili per la ricerca e la didattica attraverso le biblioteche universitarie, abbiamo così alcuni dati qualitativi anche sulle forme della loro consultazione e sugli usi permessi dalle caratteristiche nuove dei formati digitali, accedere ad analisi quantitative e qualitative degli usi di una singola risorsa digitale, o meglio, di singoli siti web di storia, non è

degli utenti contattati di dedicare del tempo a rispondere ad un questionario in modo esauriente, quello che ho tentato anche di attuare nei confronti dei membri del dipartimento di storia dell'UUE.

<sup>93</sup> “Where a resource is available in a variety of formats (e.g. Oxford DNB), which do you tend to use more? 401 responses received: Hard copy 63 (15.7%) CD ROM 15 (3.8%) Online version 323 (80.5%)”, in Peer review of digital resources for the arts and humanities' project. Online survey report, December 2006, cit., p. 8.

<sup>94</sup> Peer review of digital resources for the arts and humanities' project. Online survey report, December 2006, cit., pp. 6-7.

cosa facile. Lo “*European Navigator*” (ENA),<sup>95</sup> per esempio, è una biblioteca digitale di storia, multi-lingua e multimediale, dedicata alla conoscenza dell’integrazione europea. Essa è sviluppata dal CVCE (*Centre Virtuel pour la Connaissance sur l’Europe*) a Lussemburgo,<sup>96</sup> e rappresenta un progetto pionieristico e multi-lingue che combina documentazione primaria ed analisi storiografiche indirizzato sia ai ricercatori che agli insegnanti di storia contemporanea dell’Europa. La biblioteca digitale ENA, effettua una “saldatura”, all’interno della biblioteca digitale, tra le fonti “born digital” create dai ricercatori del CVCE insieme a fonti digitalizzate frutto invece di un processo tradizionale di ritrovamento in archivi “fisici” e, in seguito, di trasmissione nei formati digitali con un accurato mantenimento dei metadati che caratterizzano contesti e provenienza. Le fonti primarie multi-mediali che riguardano il processo di costruzione europea dopo la seconda guerra mondiale sono poi integrate da apparati esplicativi, grafici e ricostruzioni storiografiche con un attento apparato filologico di attribuzione e di citazione oltre che di precisazioni dei livelli di *copyright* dei vari materiali.

Ora, come molte istituzioni scientifiche, il CVCE fornisce un rapporto annuale di attività dal quale possiamo rinvenire alcuni dati quantitativi basilari sull’evoluzione dell’uso e dell’accesso alla biblioteca digitale tra il 2004 e il 2008. Durante quel periodo si constata un significativo cambiamento del rapporto quantitativo – l’utenza cresce enormemente – ,<sup>97</sup> nei confronti di una biblioteca digitale che aderisce sia ai principi e alla carta di DELOS,<sup>98</sup> che ad *Europeana*.<sup>99</sup> Questo rapporto è anche interessante per tentare di capire meglio come gli storici del contemporaneo, o più generalmente, gli utenti di contenu-

<sup>95</sup> European Navigator, URL: <<http://www.ena.lu>>.

<sup>96</sup> Centre Virtuel pour la Connaissance sur l’Europe, URL: <<http://www.cvce.lu>>.

<sup>97</sup> Marianne Backes, *Rapport d’activité 2008 du Centre Virtuel pour la Connaissance sur l’Europe*, Sanem: CVCE, 2009. Non esiste purtroppo ancora un progetto del CVCE per un’analisi approfondita degli usi qualitativi della biblioteca digitale ENA, un vero survey con un questionario e delle domande fatte all’utenza della biblioteca digitale.

<sup>98</sup> Association DELOS Constellation, di diritto belga, fondata nel 1996, vuole favorire le relazioni inter europee nel campo della cultura e della compartecipazione dell’informazione in rete oltre gli steccati amministrativi e finanziari della Commissione Europea di Bruxelles. “L’association Delos Constellation vise des collaborations concrètes dans des projets à l’échelle européenne et locale de chacun des pays membres [...]”, <<http://base.d p h.info/fr/fiches/premierdph/fiche-premierdph-4687.html>>.

<sup>99</sup> Europeana Connecting Cultural Heritage, <<http://www.europeana.eu>>

ti storici in rete, si muovono oggi. Nel 2008, vi sono state 5000 visite quotidiane sul sito con consultazione di 8 milioni di documenti (contro meno di 1 milione ancora nel 2004), il 33% in più del 2007.<sup>100</sup> L'utenza spesso specializzata, lascia poi commenti che, talvolta, riguardano l'uso che fanno del sito nel campo della storia come questa: "it is helping me a lot to better understand our common history". Essi descrivono anche il tipo di uso di un sito ergonomico nella sua interoperabilità che permette poi, oltre a fornire un'informazione storica qualificata e molto dettagliata, di trovare materiali originali "for a university-level course on EU history." Dati d'utilizzo di siti qualificati e scientifici di storia sono raramente di dominio pubblico. Dunque, le indicazioni più quantitative che qualitative che riguardano ENA sono utili per capire l'interesse del pubblico della storia europea. L'uso delle fonti primarie originali e degli apparati documentari ed esplicativi reperiti in ENA va oltre la didattica della storia, e serve anche nel corso della stesura di studi di alto profilo scientifico sulla storia globale dell'integrazione Europea.<sup>101</sup> Vi è poi un uso sempre crescente dei contenuti per l'insegnamento della comune cultura europea in molti paesi dell'Unione visto che 85% dei contatti provengono direttamente dai paesi membri dell'UE.

#### *Risorse digitali degli storici dell'Istituto Universitario Europeo*

Le considerazioni svolte fin qui ci riportano verso i comportamenti dell'utenza specializzata di storia nei confronti delle risorse digitali disciplinari e anche sulle differenziazioni tra risorse e biblioteche digitali. Era utile tentare di capire quello che gli utenti interpellati dell'IUE, pensassero fosse una "biblioteca digitale". Alcuni tentativi definitivi di cosa fosse una biblioteca digitale sono stati i seguenti:

"un posto dove trovare dei libri in formati digitali";  
"una risorsa che offra copie digitali di libri a stampa";  
"l'accesso ai libri elettronici, alle riviste scientifiche, ai giornali e alle banche dati come JSTOR".

<sup>100</sup> "Retour positif des utilisateurs", in Rapport d'activité 2008 du Centre Virtuel pour la Connaissance sur l'Europe, cit., pp. 45-47.

<sup>101</sup> René Leboutte, *Histoire économique et sociale de la construction européenne*, Bruxelles: P.I.E. Peter Lang, 2008. Leboutte cita molti documenti che sono stati rintracciati nella biblioteca digitale ENA.

Queste definizioni, – da parte di chi non possiede una grammatica ed una preparazione in storia digitale ne è stato formato ai rudimenti di IU–, permettono di confermare la percezione comune alla coorte di età dei minori di 30 anni, ovvero, il fatto che le biblioteche digitali sono soltanto una delle tipologie di siti web di storia che offrono accesso, nell’idea generale, soprattutto nel nostro caso, alla letteratura secondaria, nemmeno alle fonti della storia.

Le risorse digitali usate dagli storici dell’IUE servono sia la ricerca che la scrittura delle loro tesi di dottorato. Il termine “digital resource” è dunque più consono all’uso assai differenziato dei contenuti variegati di rete, dalle bibliografie alle opere di riferimento, alle fonti primarie digitali e, infine alla storiografia scientifica sotto forma di riviste ed e-books, una documentazione che varia con il periodo di studio preso in esame.<sup>102</sup>

Come accedere la storia in rete? In generale, i ricercatori dell’IUE rispondono che *Google Scholar*, *Google Books Search* e *JStor* sono i punti di partenza che usano per accedere alla storiografia in rete, ma sono anche le *biblioteche digitali* più utilizzate, confermando così la crescente confusione semantica – e di definizione dei contenuti e degli scopi– che esiste attorno a quello che sono le banche dati bibliografiche. Sempre più comune diventa la confusione tra la *biblioteca digitale* per accedere ai contenuti della storiografia e una *banca dati bibliografica*: si pensa, incoraggiati anche in questo dagli strumenti che offrono le biblioteche per unire le informazioni delle bibliografie e degli OPAC’s con i contenuti delle biblioteche digitali per le quali esiste un abbonamento, di poter accedere, senza tappe successive in

<sup>102</sup> Ho già avuto modo di descrivere in passato e di caratterizzare le tipologie di risorse digitali delle quali si servono gli storici in rete: *A proposito di Spazi on-line*, in “Memoria e Ricerca”, 1, 1998, pp. 195-215; *La didattica della storia su Internet*, in “Memoria e Ricerca”, 2, 1998, pp. 177-199; *Storia e Internet: la ricerca storica all’alba del terzo millennio*, in *Linguaggi e Siti: la Storia On-Line*, in “Memoria e Ricerca”, 3, 1999, pp. 7-20; *Percorsi Web. Storia contemporanea*, in “L’Informazione Bibliografica”, a. 28, n. 1, gennaio-marzo 2002, pp. 95-114; *La storia contemporanea nella rete del villaggio globale*, in *La storiografia digitale*, a cura di Dario Ragazzini, Torino, UTET, 2004, pp. 35-69; *Histoire et mémoire dans la toile d’histoire contemporaine italienne*, in Philippe Rygiel et Serge Noiret (a cura di), *Les historiens, leurs revues et Internet (France, Espagne, Italie)*, Paris, EPU Editions Publibook Université, 2005, anche disponibili in linea in italiano come: *Una lente italiana per accedere alla storia contemporanea in internet*, in Philippe Rygiel and Serge Noiret (a cura di), *Les dossiers de Clio, Les historiens, leurs revues et Internet*, journée d’études ENS, octobre 2003, in *Clio, Site d’histoire sociale*, September 2003, URL: <<http://barthes.ens.fr/clio/dos/int/noir.html>>.

rete, ai contenuti dei libri e delle riviste direttamente. Inoltre, stilare una bibliografia di base su un argomento storico, si fa oggi dimenticando i diversi passaggi necessari della ricerca dell'informazione ed i diversi ruoli – e contenuti – rivestiti dagli strumenti di indicizzazione della documentazione.<sup>103</sup>

Alla domanda posta ai ricercatori dell'IUE su quali risorse elettroniche usassero (“which ICT resources/web sites you use most”), sono state menzionate *Periodicals Index Online*<sup>104</sup> e *Periodicals Archive Online*,<sup>105</sup> *Project Muse*,<sup>106</sup> *Ebrary* e, in generale, le riviste elettroniche del settore ed i portali che ne mobilitano l'accesso come *Ingenta*<sup>107</sup> o la *History Cooperative*<sup>108</sup> dell'associazione americana degli storici, ormai parzialmente integrata a JSTOR per esempio.<sup>109</sup> Sono citati inoltre, alcuni siti chiave della storia digitale come l'*History News Network* del *Center for History and New Media* alla George Mason University in Virginia<sup>110</sup> o l'archivio storico della rete mondiale e dei suoi siti web, l'*Internet archive*.<sup>111</sup>

Le risorse usate le più citate sono tuttavia oltre *books* e *scholar*, quelle della galassia *Google* (maps, gmail, earth, desktop search, ecc.), alcuni siti di giornali come il *Times* o il *New York Times* e altre risorse e fonti primarie a carattere nazionale, come quelle menzionate nell'inchiesta del JISC per l'Inghilterra, i cataloghi delle biblioteche

<sup>103</sup> Per alcune interessanti considerazioni sull'attualità e la necessità della ricerca bibliografica di fronte al declino dell'uso delle bibliografie, si veda di Riccardo Ridi “Oggi si può parlare ancora di ricerca bibliografica?”, in *Bibliotime*, 12/1, 2009, URL: <[http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num\\_xii\\_1/ridi.htm](http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num_xii_1/ridi.htm)>. Le riflessioni di Ridi sui metodi della ricerca bibliografica a tempo di internet sono più ampiamente disponibili in Fabio Mettieri e Riccardo Ridi, *Biblioteche in rete. Istruzioni per l'uso*, Roma-Bari: Laterza, 2005, terza edizione con un aggiornamento on line a Giugno 2008, URL: <<http://www.laterza.it/bibliotecheinrete/index.htm>>.

<sup>104</sup> *Periodicals Index Online*, <<http://pio.chadwyck.com/>>

<sup>105</sup> *Periodicals Archive Online*, URL: <<http://pao.chadwyck.com/>>

<sup>106</sup> *Project Muse*, URL: <<http://muse.jhu.edu/>>

<sup>107</sup> *IngentaConnect*, URL: <<http://www.ingentaconnect.com/>>

<sup>108</sup> *The History Cooperative*, URL: <<http://www.historycooperative.org/>>

<sup>109</sup> In questo caso non sono menzionati i portali degli editori accademici italiani come Franco Angeli (Franco Angeli Edizioni Riviste, URL: <<http://www.francoangeli.it/Riviste/>>) e Rivisteweb del Mulino, (Rivisteweb, archivio elettronico delle riviste del Mulino, URL: <<http://www.mulino.it/rivisteweb/index.php>>) non perché i ricercatori di storia del dipartimento non li usano, ma soltanto perché nessun ricercatore italiano ha risposto al nostro questionario. Si conosce l'interesse e l'uso delle riviste accademiche italiane attraverso le statistiche interne della biblioteca dell'IUE.

<sup>110</sup> *History News Network*, URL: <<http://hnn.us>>.

<sup>111</sup> *Internet Archive*, URL: <<http://www.archive.org>>.

delle università di provenienza ed, infine, i maggiori quotidiani nazionali. Gli storici dell'IUE menzionano anche l'uso di *H-Net*, la rete di liste di discussioni specializzate e di recensioni di libri oltre che di offerte di lavoro nel campo degli *Humanities*.<sup>112</sup>

Per meglio intendersi tra le varie e diversificate risorse elettroniche che sono usate, potremmo raggrupparle per tipo di servizio offerti, in quattro diversi settori:

– *accedere al web e ai suoi contenuti* (Google, portali per accedere a fonti o letteratura, OPAC's di biblioteche universitarie),

– accesso ai *contenuti scientifici integrali: le fonti primarie e la storiografia* (Jstor, riviste accademiche, *Google books* e *Google scholar*, EEBO (*Early English Books Online*), ECCO (*Eighteenth Century Collections Online*), MOMW (*Making of the Modern World*),<sup>113</sup> *Gutenberg-e*,<sup>114</sup> ecc., a secondo del periodo storico di riferimento e di interesse scientifico),

– *consultazione di informazioni* internazionali e nazionali anche negli archivi storici di giornali e quotidiani, largo uso della stampa in linea in generale;

– infine, in modo minore, accesso ad *alcuni servizi di "reference" specializzati*: bibliografie, dizionari specializzati, enciclopedie, attraverso l'abbonamento provveduto dalla biblioteca dell'IUE.

L'uso di queste risorse elettroniche è monitorato da due tipi di statistiche utilizzate all'IUE, quelle fornite da chi vende l'accesso al contenuto digitale (Gale, Thompson, Proquest, Brill, Kluwer, ecc..) e dal WAM di ateneo (*Web Access Manager*) che permette di capire anche in modo più dettagliato quale risorsa o quale biblioteca digitale è consultata nel tempo e da quale tipologia di utenti (Professori, *Fellows*, Ricercatori che compiono un dottorato, utenti esterni, ecc.).<sup>115</sup>

I motivi per i quali si accedono alcune tipologie di *e-content*s sono in parte subordinati all'offerta stessa di contenuti perché le statistiche

<sup>112</sup> H Net: Humanities and Social Sciences Online, URL: <<http://www.hnet.org/>>

<sup>113</sup> MOMW, URL: <<http://www.gale.cengage.com/DigitalCollections/products/ModernEconomy/index.htm>>

<sup>114</sup> Gutenberg-e, URL: <<http://www.gutenberg-e.org/>>. Sulla nascita e gli sviluppi del progetto della Columbia University's Online E-book project e delle tesi dottorali ipermediali, rimando al mio *La 'nuova storiografia digitale' negli Stati Uniti, (1999-2004)*", cit.

<sup>115</sup> Questi dati sono tuttavia riservati e per l'uso interno della biblioteca dell'IUE, permettono di meglio collegare le risorse digitali offerte dalla biblioteca all'uso che ne è fatto e, dunque, di gestire meglio abbonamenti annuali e corsi di informazione in funzione dei bisogni.



disponibili all'IUE, – esterne ed interne – mostrano che gli storici dell'epoca moderna (“early modern”) appena ne hanno avuto l'occasione, hanno usato le maggiori biblioteche digitali di libri antichi, come EEBO, ECCO e MOMW e, in misura minore, anche di piccole biblioteche di *e-books* come il *Women Writers Project* ad opera della Brown University, che offre libri scritti da donne e pubblicati dal XV° secolo all'Ottocento.<sup>116</sup>

L'accesso ai contenuti online, sono descritti, in generale, come “molto utili” e non solo per raggiungere i contenuti delle biblioteche digitali di fonti primarie, ma anche per visionare e-books con contenuti storiografici con il progetto chiamato “HEB-Humanities E-Book Project” che offre classici “out of print” della storiografia nazionale americana ed internazionale in traduzione inglese.<sup>117</sup>

L'inchiesta dell'IUE non si discosta così dai motivi generali menzionati per la scelta dei contenuti digitali elencati nelle inchieste britanniche. Questa biblioteca digitale curata dell'OAH (*Organization of American Historians*)<sup>118</sup> e, in generale, la storiografia digitale accessibile tramite un suo progetto, la *History Cooperative*, ma, anche, la piattaforma commerciale *Ebrary*, hanno riscosso un notevole successo all'IUE anche se, dopo un monitoraggio su quasi due anni da parte della biblioteca,<sup>119</sup> le risposte critiche degli utenti hanno mostrato che le condizioni di accesso ai libri elettronici non erano affatto apprezzate: poca possibilità di stampare, scaricare contenuti e parte di

<sup>116</sup> Women Writers Project, URL: <<http://www.wwp.brown.edu/>>

<sup>117</sup> American Council of Learned Societies ACLS Humanities E-book, URL: <<http://www.humanitiesebook.org/>>.

<sup>118</sup> Organization of American Historians, la più grande società scientifica per lo studio della storia americana pubblica la rivista *Journal of American History*, URL: <<http://www.oah.org/>>.

<sup>119</sup> “In September 2007 the EUI Library launched an E-book Pilot Project with ebrary, a major e-book provider for libraries worldwide. The goal of the project was to gain knowledge and experience with the e-book format, to help the library to define its policies and procedures relating to e-books, and to understand the importance and relevance of e-books for the library's collection development policy. During this E-book Pilot Project, EUI members have had access to over 20,000 e-books on the ebrary platform in all areas of the social sciences. The E-book Pilot Project ended on February 28, 2009.” Ebrary survey. In September 2007 the EUI Library launched an E-book Pilot Project with ebrary, a major e-book provider for libraries worldwide, URL: <<http://www.eui.eu/Research/Library/News/2009/Ebrary-Survey.aspx>>. Gli esempi prosono anche da un documento interno alla biblioteca dell'IUE: *Ebrary E-book Pilot Project Evaluation Survey 2009* e, interpretazione dei risultati del “survey”, a cura di Aimee Glassel: *Ebrary E-book Pilot Project Evaluation Survey – Summary of Results*, 23 April 2009.

libri, versione obsolete di manuali nelle scienze sociali e specificatamente in economia, e lentezza degli aggiornamenti, tutte critiche che prevalevano sulla descrizioni dei contenuti stessi della biblioteca digitale. Comunque, pochi titoli dell'intera biblioteca dei quasi 20.000 libri elettronici, sono quelli che toccano la storia dell'Europa, un tema centrale all'IUE e tutti scritti o tradotti in lingua inglese. Gli storici e scienziati della politica hanno risposto in maggior numero alle domande poste nel *survey* e hanno anche citato di usare altre biblioteche digitali di libri elettronici come, in percentuale decrescente di uso, *Oxford Scholarship Online*, *ECCO*, *Oxford Reference Online*, *Google Books*, *Gutenberg-e*, *EEBO*, *SourceOECD*, *ACLS Humanities Ebook*.<sup>120</sup>

D'altronde, le critiche ad Ebrary sono quelle che, in generale, gli utenti delle biblioteche digitali contenenti *e-books* commerciali sotto *copyrights* menzionano appena ne è dato loro l'occasione come ben dimostrano i risultati del rapporto del gruppo CIBER per il JISC britannico per il 2005-2008.<sup>121</sup> I libri elettronici, se consideriamo le *desiderata* degli utenti, devono essere accessibili senza limiti di tempo sul modello 7/24, all'interno e all'esterno del campus, di facile uso e consultazione e soprattutto scaricabili e stampabili con poche limitazioni. Lo studio ha dimostrato inoltre che la consultazione di *e-books* soprattutto per ricercare con modalità avanzate nei contenuti – approfondite analisi testuali – e leggere poche pagine, non intacca minimamente la voglia di utilizzare e leggere i tradizionali libri a stampa. Anche questo comportamento di ribadita simpatia nei confronti del libro a stampa, non è diverso per la storia nei confronti di altre materie. Esso è stato anche confermato in questi termini dall'inchiesta interna presso gli utenti della biblioteca dell'IUE nei confronti di *Ebrary*.<sup>122</sup>

<sup>120</sup> La descrizione di ognuna di queste biblioteche digitali è disponibile, insieme all'accesso all'interno del campus dell'IUE, dalla pagina Electronic Resources, URL: <<http://www.eui.eu/Research/Library/ElectronicResources/Index.aspx>>.

<sup>121</sup> JISC national e-books observatory project, URL: <<http://www.jiscebooksproject.org/>>, cit.

<sup>122</sup> Ebrary survey. In September 2007 the EUI Library launched an E-book Pilot Project with ebrary, a major e-book provider for libraries worldwide, URL: <<http://www.eui.eu/Research/Library/News/2009/EbrarySurvey.aspx>>. Anche in questo caso le risposte e l'analisi che ne è stata fatta rimane una documentazione interna alla biblioteca dell'IUE.

D'altronde, anche la consultazione dell'archivio aperto di letteratura scientifica appartenente alla biblioteca digitale di alcuni editori universitari europei come *OAPEN*, dimostra che l'e-book è consultato ed interrogato più che letto sistematicamente. *OAPEN* coordinato dall'*Amsterdam University Press* con *Google book search* come partner, indica che l'80-90% dei suoi 800 libri disponibili anche tramite *Google Book Search* sono consultati settimanalmente, ma che non più di 10 pagine sono sfogliate per ciascun libro.<sup>123</sup> La mia breve indagine presso i ricercatori di storia dell'IUE corrobora anche queste tendenze all'utilizzo degli e-books per consultazione e ricerche precise, una delle maggiori caratteristiche della storia digitale oggi che si esprime secondo Dan Cohen, direttore del *Center for History and New Media* in Virginia, nei concetti di "regular-expression searching", "text mining" e "document and topic clustering".<sup>124</sup>

I have not really yet got used to reading books online or in an electronic version, nor to insert text/links, make bookmarks unto electronic texts. Rather, I still do the old printout from an electronic version and then use the text.

Questo comportamento di uno storico dell'IUE si può certamente generalizzare all'intera categoria degli storici che, nelle biblioteche digitali, vogliono poter usufruire degli strumenti di ricerca interna al testo, di individuazione dei passaggi utili alle loro ricerche e di salvataggio in formato digitale dei contenuti per poter stamparli subito o, meglio, incorporarli alle ricerche in corso o ritornarci più avanti se necessario conservandone la versione digitale archiviata. Il "text mining" in una biblioteca digitale con milioni di titoli in linea come *Google Book Search*<sup>125</sup> o l'*Open Content Alliance – OCA*<sup>126</sup> che

<sup>123</sup> Open Access Publishing in European Networks, URL: <<http://www.oapen.org/>>, "OAPEN is a project in Open Access publishing for humanities and social sciences monographs. [...]". Membri del consorzio sono: Amsterdam University Press; Georg August Universität Göttingen; Museum Tusulanum Press; Manchester University Press; Presses Universitaires de Lyon; Firenze University Press; University of Amsterdam; Leiden University.

<sup>124</sup> Daniel J. Cohen, in *Interchange: The Promise of Digital History*, in "The Journal of American History", 95, 2, Settembre 2008, pp. 452-491, URL: <<http://www.historycooperative.org/journals/jah/95.2/interchange.html>>, cit., § 21.

<sup>125</sup> Google Book Search, URL: <<http://books.google.com>>

<sup>126</sup> Open Content Alliance, URL: <<http://www.opencontentalliance.org/>> "The Open Content Alliance (OCA) is a consortium of organizations contributing to a perma-

offre anch'esso, più di un milione di titoli nelle lingue di tutto il mondo, o le migliaia di titoli stampati dal XVI al XVIII secolo e integrati in EEBO e ECCO, ecc., permettono di operare una ricostruzione sistematica delle citazioni da un autore all'altro e nel corso del tempo. Il "topic clustering" permette invece di indagare sulla prossimità dei termini per caratterizzare relazioni significative in testi singoli o ripetizioni degli stessi argomenti nelle intere biblioteche digitali.<sup>127</sup>

Oltre le quattro tipologie di risorse elettroniche menzionate sopra e le modalità di uso dei contenuti accessibili in rete che si delineano con molta chiarezza ormai nell'ambito della storiografia, è diventato essenziale, come è rilevato dagli utenti, che una biblioteca digitale offra contenuti scientifici di due tipi: la storiografia accademica (sotto forma di articoli e libri) e le fonti primarie digitali – anche multimediali – che documentano i diversi periodi storici fino alla più recente storia contemporanea come abbiamo visto con *European Navigator*. Da questo punto di vista, almeno per il pubblico contattato per questa ricerca, la biblioteca digitale o le risorse digitali in modo più ampio, non sono usate per la didattica della storia, uno scopo

ment, publicly accessible archive of digitized texts. Its creation was announced in October 2005 by Yahoo!, the Internet Archive, the University of California, the University of Toronto and others [...]. Scanning for the Open Content Alliance is administered by the Internet Archive, which also provides permanent storage and access through its website. The OCA is, in part, a response to Google Book Search, which was announced in October 2004. OCA's approach to seeking permission from copyright holders differs significantly from that of Google Book Search. OCA digitizes copyrighted works only after asking and receiving permission from the copyright holder ("opt in"). By contrast, Google Book Search digitizes copyrighted works unless explicitly told not to do so ("opt out"), and contends that digitizing for the purposes of indexing is fair use.", "Open Content Alliance", in Wikipedia, URL: <[http://en.wikipedia.org/wiki/Open\\_Content\\_Alliance](http://en.wikipedia.org/wiki/Open_Content_Alliance)> (consultazione 18 agosto 2009).

<sup>127</sup> Un esempio di mobilitazione delle possibilità della ricerca testuale in EEBO è stato offerto da Martin Van Gelderen, *EEBO and Grotius: studying the reception and development of Grotian thought with Early English Books Online*, presentazione durante l'atelier ATHIS di Firenze, "L'informatica e i diversi periodi storici. Scritture, fonti e basi di dati: confronti e specificità", III Seminario di informatica e storia, (ATHIS), 26-28 aprile 2007, Firenze, URL: <[http://www.eui.eu/Documents/Research/Library/ResearchGuides/History/200704FiesoleFirenzeitalianointernet\\_storia.pdf](http://www.eui.eu/Documents/Research/Library/ResearchGuides/History/200704FiesoleFirenzeitalianointernet_storia.pdf)> e in Ménestrel, URI: <<http://www.menestrel.fr/spip.php?rubrique655>>. Su metodi e strumenti dell'interrogazione testuale si veda anche di Guido Abbattista e Filippo Chiochetti, *La ricerca umanistica e le banche dati testuali*, in *Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, a cura di Gianfranco Bandini e Paolo Bianchini cit., pp. 19-31.

essenziale dei primi siti di storia digitale americani della fine degli anni '90 e nemmeno per i nuovi metodi dell'e-learning/e-teaching attraverso le trasformazioni più recenti delle tecnologie digitali.<sup>128</sup> È altrettanto chiaro, che gli storici non ripropongono nelle risorse in linea e nelle biblioteche digitali in modo attivo e partecipato, pensato per la rete, i frutti stessi delle loro ricerche scientifiche. L'inclusione di testi storiografici nei depositi di atenei come la biblioteca digitale *Cadmus* all'IUE, è un fatto passivo che non richiede l'intervento dell'autore.<sup>129</sup>

Il campione dei ricercatori dell'IUE, ci indica che gli storici usano ormai la rete per la ricerca e la scrittura e che la rete è vista come un luogo dove trovare informazioni e documentazione. Si usa la rete molto meno per l'insegnamento della storia: tutti usano l'e-mail, le banche dati che forniscono informazioni di vario tipo, nei formati CDROM, DVD e in linea, il "word processing", spesso la suite di Office con *Excel* e *Power point*; essi si cimentano anche nella video-conferenza usando *Skype* o altri programmi; utilizzano molto gli OPAC's delle biblioteche, varie risorse e biblioteche di rete (repertori di fonti in linea, opere di riferimento in linea, riviste e libri digitali, I documenti multi-mediali, alcuni strumenti comunicativi dei network sociali e del web 2.0., sono "clienti" abituali – come già verificati con altre inchieste– della galassia *Google* e, soprattutto di *Google Book Search* e *Google Mail*; pochi invece creano una pagina personale

<sup>128</sup> Steven Mintz, "Digital history has evolved through a series of overlapping stages. Stage 1.0 consisted of communication and course management tools, such as e mail, online syllabi, Web CT, and Blackboard, supplemented by content rich web sites [...] that made a treasure trove of high quality primary sources documents, music, historic images, and film clips available to instructors and students. Stage 2.0 involved the creation of hands on inquiry and problem based history projects designed to allow students to 'do' history, [...]. We have now entered Stage 3.0 in which the emphasis is on active learning, collaboration, and enhanced interaction. Wikis, blogs, mash ups, podcats, tags and social networking are the buzzwords. These technological innovations offer opportunities to students to share resources and create collaborative projects. Stage 4.0 lurks just beyond the horizon. It includes three dimensional virtual reality environments, which allow students to navigate and annotate now low historical settings, [...]. Stage 4.0 is informed by a 'constructivist' understanding of learning in which students devise their own conceptual models for understanding our collective past [...] and allow students to create online history portfolios, in which they can develop multimedia projects, and construct timelines, annotate images, and keep notes", in *Interchange: The Promise of Digital History*, in "The Journal of American History" cit., § 25-29.

<sup>129</sup> Institutional Repository of EUI Publications Cadmus, URL: <<http://cadmus-eui.eu/dspace/>>.

in linea<sup>130</sup> o trasformano anche i loro saggi per la rete, nelle versioni PDF. Pochi storici infine, si addentrano nelle caratteristiche e le specificità dei programmi *Open Source*, usano metodi di analisi qualitativi o quantitativi con programmi adatti alle scienze sociali come *Atlas-Ti*<sup>131</sup> che ha beneficiato di uno specifico insegnamento promosso dal Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali.

*Conclusioni. Abbondanza della documentazione digitale e limiti della storia digitale*

Per concludere queste osservazioni sui mutamenti dei comportamenti degli storici confrontati ad alcune pratiche di quello che oggi viene definito come “storia digitale” e più specificatamente, degli usi della rete da parte degli storici, dopo aver provato nei paragrafi precedenti, a circoscriverne gli ambiti e ad offrire definizioni adatte ai nuovi metodi, vorrei appoggiarmi alle note di un dibattito del 2008 tra addetti ai lavori che hanno riguardato le promesse della storia digitale negli Stati Uniti. Alcuni protagonisti, già dagli anni ‘90, della storia digitale discutono su concetti, contenuti e metodi della *digital history* nelle pagine del *Journal of American History*, precisando così molte delle informazioni che ho avuto modo di citare più sopra e che erano invece il fatto di un comportamento globale con la rete da parte degli storici o, più generalmente da parte delle discipline umanistiche, nei confronti di internet.<sup>132</sup>

Negli Stati Uniti, gli studenti popolano il web di contenuti sempre in funzione dell’insegnamento individuale e collettivo. La partecipazione alla costruzione dei siti della storia americana è usata come attività didattica nel campo dell’e-learning, un avvicinamento alla rete che non è quello di una capacità progettuale ed innovativa che coinvolga invece metodi e scritture della ricerca scientifica originale. Dice William G. Thomas, *project manager* di storia digitale in rete: “although expanding the audience for historical scholarship continues to be a goal for digital historians, we might ask how and what we are building for these audiences. Early digital history efforts were largely ar-

<sup>130</sup> EUI Personal Webpages, URL: <<http://www.eui.eu/PersonalWebpages.aspx>>. Pochi sono gli storici che creano una pagina personale, molto di più gli economisti.

<sup>131</sup> ATLAS ti, the qualitative data analysis software, URL: <<http://www.atlasti.com/>>.

<sup>132</sup> *Interchange: The Promise of Digital History*, in “The Journal of American History”, cit., pp. 452-491.

chival, often called “intentional archives” or “thematic research archives” [...] proprio come il sito della *Valley fo the Shadow*,<sup>133</sup> da lui creato con Edward Ayers.<sup>134</sup> Il limite attuale della storia digitale, meno evidente nell’ambito della *Digital Public History*, è che non si pensa ancora sistematicamente a popolare direttamente il web di contenuti storici nuovi in funzione delle potenzialità del digitale e dell’ipertestualità con le sue connessioni semantiche tra fonti ed esegesi delle fonti. Si aspetta in modo indiretto e passivo, di poter accedere alle biblioteche digitali di fonti o ai depositi di libri elettronici e di riviste accademiche fino ai depositi istituzionali accessibili liberamente in *Open Access*. Il caso di *Cadmus*, la banca dati delle pubblicazioni dei membri dell’TUE che ha visto caricare, dal 2007, già 11 tesi di dottorato di storia in formato digitale integrale, una delle quali è l’opera di un autore italiano,<sup>135</sup> né è l’esempio più evidente: laddove tutte le potenzialità della storia digitale potrebbero essere riempite grazie all’ipertesto, soprattutto l’esposizione delle fonti insieme alla loro esegesi, le tesi di dottorato rimangono “fotocopie” digitali della versione cartacea stampata per la difesa e senza la presenza in rete dei *links*.

Tuttavia, malgrado questi tentennamenti, una nuova consapevolezza su più piani si è fatta strada nel mondo della storiografia internazionale confrontata con la rivoluzione del digitale e della rete internet. Infatti, se consideriamo le attività di *e-learning-teaching*, le prime decisamente toccate già a partire della seconda metà degli anni ‘90 dai nuovi siti e strumenti in rete come ricordava Steven Mintz, direttore di *H-Net*, si sono percorse strade nuove e si è usato di metodi modellati sulla presenza delle tecnologie del digitale che interagiscano con le varie fasi del lavoro dello storico. Inoltre, le pratiche più intimamente legate invece alle procedure della ricerca storica, come l’identificazione delle informazioni e della documentazione scientifica, sono state irrimediabilmente rivoluzionate dalla nascita delle biblioteche digitali e delle risorse scientifiche in rete, mentre la

<sup>133</sup> The Valley of the Shadow: Two Communities in the American Civil War, URL: <<http://valley.lib.virginia.edu/>>.

<sup>134</sup> *Interchange: The Promise of Digital History*, cit., § 32.

<sup>135</sup> Cesare Cuttica, *Adam... “The Father of All Flesh”*. *An intellectual history of Sir Robert Filmer (1588-1653) and his works in seventeenth century European political thought*, EUI PhD These, 2007, disponibile in Institutional Repository of EUI Publications Cadmus, URL: <<http://cadmus.eui.eu/dspace/>>, qui, URL: <[http://cadmus.eui.eu/dspace/bitstream/1814/6939/1/2007\\_06\\_Cuttica.pdf](http://cadmus.eui.eu/dspace/bitstream/1814/6939/1/2007_06_Cuttica.pdf)>.

creazione di opere originali nel campo storiografico attraverso la storia digitale, segnano decisamente il passo.

Anche se studenti e professori di storia, richiesti di pronunciarsi in merito nelle varie inchieste menzionate nel corso di questo saggio non sembrano possederne una percezione d'insieme né, tanto meno, come professione, riescano ancora a dominare la rete, essi sono ormai profondamente consci di quanto il ricorso alla documentazione di rete e ai siti web abbia rivoluzionato il loro modo di fare storia oggi.

Infine, per quanto riguarda l'Italia, ci sembra che il livello di conoscenza critica dei contenuti di rete e degli strumenti che permettano di dominarla in modo virtuoso piuttosto che di esserne travolto, dopo un primo decennio del web durante il quale gli storici più consci dell'importanza e della novità della rete si sono dedicati a trasportare nel digitale, metodi e risorse tradizionali tentando di erigere baluardi scientifici nella rete,<sup>136</sup> si è capito, dopo il 2000, che la professione – intesa come corporazione accademica e scientifica – non era in grado di padroneggiare i mutamenti digitali e di operare per dominare ed indirizzare sia l'offerta di contenuti di rete, sia le pratiche nuove scaturite dall'uso delle risorse digitali. In Italia, la creazione di oggetti digitali e le pubblicazioni scientifiche elettroniche oltre che la formazione di base ai concetti e metodi della storia digitale, rimangono legati ad iniziative individuali o di singole istituzioni ed università.

Tito Orlandi, tentando quello che definì “*un ultimo bilancio dell'Informatica Umanistica*”, ha scritto che la parola “ultimo è da intendersi in senso soggettivo, in quanto non ne farò altri, anzi intendo da questo momento in poi agire nell'ambito dell'informatica umanistica solo per la parte che mi riguarda specificamente e concretamente, rinunciando a propagandare quei principi che pure mi sembrano più che mai validi, ma che lasciano indifferente, mi si lasci dire colpevolmente indifferente, la maggior parte del mondo accademico o comunque dei responsabili delle strutture accademiche, e che sono

<sup>136</sup> In questo senso, rimando ai numerosi interventi, in varie sedi, di Guido Abbattista, Andrea Zorzi e Rolando Minuti sulla necessità di adoperare metodi critici nei confronti dei materiali digitali di rete e di popolare il web di contenuti scientifici con alti livelli di autorità, molte dei quali integrati nella progettazione di siti web come “La Storia. Consorzio italiano per le discipline storiche online, ricerca, didattica, editoria”, URL: <<http://lastoria.unipv.it/>>, creato nel 1998, e ripresi nel corso delle mie riflessioni in argomento.



presto riassunti: la visione unitaria dell'Informatica Umanistica, il rigore nell'uso dei mezzi digitali per la ricerca, la scelta di un ambiente operativo "aperto" (open, dunque unix e non windows), il riconoscimento universitario della disciplina".<sup>137</sup>

Si può certamente concludere che manchi anche per la storia digitale un *curriculum* unitario di formazione come, d'altronde, manca anche in molti paesi europei addirittura un *curriculum* di studi specifici in umanistica digitale, soltanto come necessario corredo della formazione universitaria tradizionale di storia e prima ancora di diventare un percorso scientifico a sé stante, una materia scientifica ed accademica che, con Tito Orlandi, si può ben dire non riesca ad imporsi tuttora in Europa continentale.

Questo processo di intimo collegamento tra produzione della documentazione e nuovi media della comunicazione che è il presupposto per attuare la storia digitale, non è tuttavia, come tutte le innovazioni importanti, rilevava Bloch parlando dei grandi strumenti euristici a stampa necessari per la "transmission du témoignage",<sup>138</sup> un percorso incoraggiato nei centri di potere delle discipline storiche. Questa visione di Marc Bloch rimane anche, nella sua forma più specificatamente italiana, legata al potere politico di governo e scientifico "baronale" – quello delle vecchie generazioni che oggi, controllano le università e la loro amministrazione – spesso disinteressati ad attuare politiche che possano favorire il cambiamento tecnologico ed il rinnovamento professionale e scientifico.

Bisogna riconoscere che gli archivisti ed i bibliotecari-documentalisti italiani, hanno reagito più sistematicamente alle sfide poste dai mutamenti digitali accettandone gli inevitabili cambiamenti e tentando con pochi mezzi finanziari, di agire per modificare le pratiche ed i comportamenti degli utenti delle istituzioni culturali da loro dirette, adattandole in modo critico e consapevole, alla rivoluzione in atto.

Oggi, i nuovi media integrati alla rete e la trasformazione profonda del modo di andare verso la rete spesso in modo attivo degli utenti del web e dell'intera società di rete,<sup>139</sup> con l'uso dei *blogs*, del

<sup>137</sup> Tito Orlandi, *Un ultimo bilancio dell'informatica umanistica*, in Atti del Convegno "Elaborare il sapere nell'era digitale", Montevarchi 22-23 novembre 2007, URL: <<http://rmcisadu.let.uniroma1.it/~orlandi/pubbli/informatica/montevarchi.pdf>>.

<sup>138</sup> Marc Bloch, *Apologie pour l'Histoire ou métier d'historien*, cit., p. 67.

<sup>139</sup> "In many respects this first substantial decade of the World Wide Web saw historians reproducing for a digital age the kinds of finding aids and scholarly editions that

*podcasting* e dei *social networks*, può lasciare supporre che gli “user generated contents” di domani potranno anche diventare storiografia scientifica ed oggetti ipertestuali di qualità. Le nuove attività di interazione con i contenuti del web che sono nate da un po’ più di cinque anni, hanno profondamente trasformato il modo di fare dei giovani nel XXI° secolo e, con il fatto che gli storici sono anch’essi più consci dell’apporto delle nuove tecnologie, la fusione tra la *Google generation* menzionata più volte sopra e gli studi storici futuri, potrebbe riservarci ulteriori cambiamenti dei metodi professionali. Dalle analisi che ho potuto commentare qui, sembra invece che le nuove pratiche del digitale ed i nuovi comportamenti in rete abbiano soprattutto peggiorato – e reso più fragile – l’avvicinamento organizzato e consapevole delle nuove generazioni alla rete stessa. In assenza, tuttora, di una chiara visione delle nuove sfide educative da parte di chi, nell’università, deve preparare al conseguimento di lauree e di conoscenze disciplinari e metodi professionali specifici integrando le nuove fonti del contemporaneo e l’interazione disciplinare con la rete, il futuro della storia digitale non sembra, alla luce dell’oggi, molto promettente in Italia.

Nel 2004, dopo 10 anni di sviluppo del web, Dan Cohen, storico “digitale” del *Center for History and New Media* della George Mason University, si chiedeva, *how can we maximize the web’s advantages and minimize its disadvantages to create the best forms of online history?*<sup>140</sup>

Per rispondendo a questo interrogativo, è diventato lampante, oggi, quanto il web sia straordinario nel far convergere più soggetti, indipendentemente dal luogo fisico in cui si trovano, permettendo processi comunicativi scientifici e di condivisione delle conoscenze sincronici e a-sincronici. La rete facilita enormemente la collabora-

have been familiar since the Enlightenment. Bibliographies and keyword searching have lent to the sources available online a reassuring sense of the familiar. A non linear, hypertext based way of organising data has been more notable beneath the smooth surface of websites than in the ways in which users confront the materials made available. This essentially conservative approach to new forms of publication and search has recently begun to change; and with it the agenda of the profession as a whole. Both as a result of the sheer quantity of information available online, but also because of the evolution of social software and ‘wikis’, new possibilities have arisen.” Tim Hitchcock, *Digitising British history since 1980*, in *Institute of Historical Research: Making History. The changing face of the profession in Britain*, URL: <[http://www.history.ac.uk/makinghistory/resources/articles/digitisation\\_of\\_history.html#resources](http://www.history.ac.uk/makinghistory/resources/articles/digitisation_of_history.html#resources)>, 2008 .

<sup>140</sup> Daniel J. Cohen, *History and the Second Decade of the Web*, in “Rethinking History”, Vol. 8, No. 2, giugno 2004, pp. 293–301, qui, p. 295.

zione, la capacità di incamerare e di condividere informazioni e dati insieme alla possibilità di caricare e di trasmettere ingenti quantità di documenti. Inoltre l'informazione può essere codificata, in modo che sia accessibile alla ricerca e al trattamento computerizzato, rimuovendo le barriere che impediscono la pubblicazione tradizionale, facilitandone la traduzione, la costante revisione e l'aggiornamento.

Per contro, si deve sempre rammentare l'instabilità e la precarietà dell'informazione, la difficoltà di presentare dei testi facilmente accessibili alla lettura per tutti e usando il computer – soprattutto se comparato alle forme tradizionali di pubblicazione dei testi – e, infine, l'enorme difficoltà di discernere tra la “zavorra” e l'informazione scientifica nel web, di distinguere, in poche parole, *the good from the bad*, le buone biblioteche e risorse digitali da quelle che non aggiungono niente, nemmeno alla *storia digitale*.

AmMESSO che le autorità accademiche e politiche si accorgano dell'esistenza dell'Umanistica Digitale e dell'impatto rivoluzionario che le tecnologie della rete, nel bene e nel male, stanno avendo anche nel campo della storia, anche la storiografia digitale potrà superare le sfide messe in atto dai mutamenti rapidi delle tecnologie di rete e dall'uso consapevole di nuove importanti risorse scientifiche digitali.